Piccola Biblioteca 77

I detti di Rābi'a

A CURA DI CATERINA VALDRÈ



ADELPHI

I *Detti di Rābi'a*, qui tradotti per la prima volta in Occidente, sono uno dei grandi testi mistici dell'Islam. Nata in Iraq nel secolo VIII, Rābi'a fu, secondo una tradizione, venduta schiava e resa poi alla libertà dal suo padrone, che un giorno la sorprese sprofondata nella preghiera e tutta avvolta di luce. Secondo altri, fu per qualche tempo suonatrice di flauto, quindi peccatrice pubblica. Dopo l'Illuminazione, visse in assoluta povertà, e chiedendo soltanto «un atomo di povertà di spirito», mentre irraggiava la sapienza delle sue brevi, spesso aspre, paradossali, estreme sentenze, che si tramandarono poi nei secoli. Morì in grande vecchiaia, «ridotta come un piccolo otre consunto che sta per afflosciarsi». I suoi *Detti* sono schegge brucianti e vanno posti all'origine della linea mistica più radicale dell'Islam, il sufismo, di cui Rābi'a è stata detta «la madre». E del sufismo Rābi'a incarna un sublime 'eccesso': quel distacco invalicabile dal mondo per cui tutto, anche la devozione compunta, le appariva come distrazione e ostacolo, come il primo dei veli che tengono lontano colui che pure, secondo uno dei novantanove «bellissimi nomi» con cui Dio è invocato nell'Islam, è il Vicino, più vicino a noi stessi della nostra vena giugulare.

ISBN 88-459-0379-6



L. 12.000
€ 6,20

Prima edizione: febbraio 1979
Terza edizione: novembre 2001

ISBN 88-459-0379-6

INDICE

INTRODUZIONE

MISTICA CORANICA

Chiunque legga Rābi'a con simpatia spirituale, può credere di capirla come d'istinto: i suoi detti, luminosissimi e taglienti, sembrano interpretarsi da sé. Ma l'impressione di questa folgorazione può essere illusoria, e alquanto superficiale — se non falsa del tutto — una comprensione che si pretenda immediata.

Perché Rābi'a — occorre non dimenticarlo — non è semplicemente una grande amante di Dio, ma una credente dell'Islam. Ora, la mistica, come espressione vertice dell'esperienza religiosa, è anche sommamente differenziata; al di là di sorprendenti analogie, le dottrine mistiche dell'Islam, del Cristianesimo e dell'Induismo — per non dire che di alcune — sono irriducibilmente diverse, e si qualificano in modo inconfondibile sul fondamento dei diversi ' libri santi ' delle tre religioni: così, un mistico cristiano sarà interpretabile solo in chiave biblica, e un musulmano solo alla luce del Corano.

Se questo è vero, Rābi'a potrà essere adeguatamente compresa solo da chi la collochi nella prospettiva della rivelazione coranica.

Qual è allora, occorre chiedersi, il nucleo più profondo del Corano, dal quale scaturisce, nell'Islam, la vita mistica?
I termini essenziali della risposta a questo immenso quesito sembrano sicuri, e dopo tutto abbastanza semplici: perché è chiaro che il ' cuore spirituale ' del Corano è la sua stessa rivelazione di Dio come l'Unico e il Vivente.
« Di' : Egli è Dio, l'unico. Dio impenetrabile: che non ha generato, né è stato generato. Nessuno è pari a lui ».[1] Dio è il creatore, l'onnipotente, l'onnisciente: innalza e umilia chi vuole, purifica chi vuole, fa misericordia a chi vuole, salva chi vuole: « Egli è il Signore dell'Oriente e dell'Occidente: non c'è Dio all'infuori di lui ».[2] Dio è tutto, e tutto è nulla davanti a lui: « Tutto è corruttibile; non c'è che il volto di Dio, pieno di maestà e di nobiltà ».[3] Impossibile, quindi — e blasfemo — ' associare ' a lui, in qualsiasi modo, qualcuno o qualcosa: « Dio non perdona che gli vengano dati degli associati, mentre, a chi vuole, perdona peccati diversi da questo; chi dà a Dio degli associati commette un peccato grande! ».[4] È questo il peccato senza perdono, perché — contestando l'unicità e l'assoluto di Dio — lo nega nella sua stessa essenza. Mettere qualcosa sul piano di Dio, o confrontarlo con qualcosa, o accostargli qualcosa, lo si faccia in modo larvato o manifesto, è politeismo e idolatria: l'empietà suprema.

1. Cor. 112.
2. Cor. 73, 9.
3. Cor. 55, 26 sg.
4. Cor. 4, 116.

Il Dio unico è inaccessibile e impenetrabile, ed è il solo a conoscere se stesso: « Egli sa che cosa c'è davanti e dietro agli uomini, ma la scienza loro non riesce ad abbracciarlo »;[5] « coloro che sono nel cielo e sulla terra non conoscono il mistero: Dio solo lo conosce »;[6] « tu sai quello che c'è in me, io non so quello che c'è in Te, tu che sei il Conoscitore dei misteri ».[7]

Un Dio di cui si parla in questi termini lo si direbbe irrimediabilmente estraneo all'uomo: perché, come può fondare una comunione colui che è inattingibile?
Ma non è così, poiché l'Irraggiungibile stesso, con infinita potenza e irresistibile forza di attrazione, invita l'uomo ad avvicinarsi a lui: « Al tuo Signore aspira! ».[8] Paradossalmente, anzi, egli, l'infinitamente lontano, si fa più vicino all'uomo della sua stessa vena giugulare,[9] e dice al profeta: « Quando i miei servi ti chiedono di me, io sono vicino, ed esaudirò le preghiere di chi mi invoca, quando m'invoca ».[10]
« Il Vicino » diventa così, nell'Islam, uno dei novantanove « bellissimi nomi » con cui Dio è invocato:
« Chiedete perdono, e ritornate a lui: il mio Signore è vicino, ed è colui che esaudisce »;[11] « Se

5. Cor. 20, 110.
6. Cor. 27, 65.
7. Cor. 5, 116.
8. Cor. 94, 8.
9. Cor. 50, 16: « Noi siamo più vicini a lui della vena giugulare ».
10. Cor. 2, 186.
11. Cor. 11, 61.

sto sul retto cammino, è in virtù di quanto Dio mi rivela: Egli è colui che ascolta, e che è vicino ».[12] La vicinanza viene così a far parte dell'essenza stessa di Dio, non meno che la sua unicità. E come l'inarrivabile si fa volontariamente vicino, così l'inconoscibile stesso vuole manifestarsi alla sua creatura, e squarcia il velo del suo proprio mistero. Perché il suo profeta arrivò fino « a due tiri d'arco da Dio »,[13] e gli fu detto: « Noi rivelammo a te il nostro spirito. Tu non conoscevi che cosa fosse il Libro, non conoscevi che cosa fosse la fede, ma noi lo rendemmo luce, con la quale guidiamo chi noi vogliamo, fra i nostri servi ».[14] Certo, dunque, « non c'è scienza in noi »;[15] ma « il solo Conoscitore de' misteri »[16] ci « istruisce con la penna, e insegna all'uomo ciò che egli ignora ».[17]

Che cosa può fare la creatura, davanti a questo Dio lontano e vicino — lontano per natura e vicino per grazia — misterioso per essenza e svelato per misericordia, se non prostrarsi e ubbidire? « I credenti che credono dicono: ... Abbiamo udito, e ubbidiamo »;[18] « Quando i credenti sono chiamati davanti a Dio e al suo inviato perché giudichi fra loro, questa è la loro parola: Abbia-

12. Cor. 34, 50.
13. Cor. 53, 9.
14. Cor. 42, 52.
15. Cor. 5, 109.
16. *Loc. cit.*
17. Cor. 96, 4 sg.
18. Cor. 2, 285.

mo udito, e ubbidiamo »;[19] « Voi che credete, ubbidite! ».[20]

E l'uomo, non è stato creato che per ubbidire: « Io ho creato i *ǧinn* [21] e gli uomini soltanto perché mi adorino ».[22]

Ma l'ubbidienza di questi umilissimi servi non è servile, la lode di questi adoratori non è forzata: ubbidienza e adorazione sono piene di slancio, di fiducia, di amore, perché il loro rapporto con Dio non è subìto con paura e loro malgrado, ma è — già secondo il Corano — un « patto » di « pietà » e di « grazia ».[23]

E d'altra parte, è proprio l'adesione ubbidiente alla volontà di Dio, a generare la più intima comunione vitale con lui; si veda, per esempio, questo *ḥadīth*:[24] « Si racconta che Dio abbia detto direttamente al profeta: L'unico modo con cui il mio servo può avvicinarsi a me, è che compia i doveri che gli ho prescritti. E il mio servo può avvicinarsi ancora di più a me facendo le opere supererogatorie. Così, io lo amo: e quando lo amo, sono l'udito con cui egli intende, la vista con cui vede, la lingua con cui parla, la mano con cui afferra ».

In tale modo, mediante la via dell'ubbidienza,

19. Cor. 24, 51.
20. Cor. 47, 33.
21. I *ǧinn*, nominati nel Corano e ancora molto vivi nelle credenze popolari, sono esseri che, a differenza dell'uomo formato dal fango, e degli angeli formati dalla luce, sono stati creati « dal fuoco ardente » (cfr. Cor. 55, 15).
22. Cor. 51, 56.
23. *Passim*.
24. *Ḥadīth*: tradizioni riguardanti detti e fatti della vita del Profeta.

si giunge anche nell'Islam quasi alla soglia della identificazione fra Dio e la sua creatura; cioè alla 'mistica' nel senso proprio del termine: con le sue più forti esigenze, e le più folli speranze.

IL SUFISMO [25]

La mistica, possibilità radicale del Corano, si sviluppò nell'Islam fin dai primordi, con impeto non minore, benché più nascosto, che i suoi trionfi militari e le sue conquiste.
E fu proprio il troppo rapido accorrere di popoli e masse alla fede e alla comunità islamica, e il conseguente inevitabile intiepidirsi del fervore primitivo, a provocare, per reazione, movimenti spirituali revivalisti nei quali possono vedersi i primi albori della mistica. Predicatori popolari virulenti, commossi cantori del Corano, penitenti pubblici piangenti sui peccati del mondo, richiamavano i credenti dall'esaltazione trionfalistica alla purificazione del cuore, dal godimento delle ricchezze alla ricerca di Dio.

Questi uomini spirituali, e i loro adepti, si di-

25. Così viene chiamata abitualmente la mistica dell'Islam. Fra le varie ipotesi sul significato e l'etimologia del termine, l'unica che sembra valida è quella che lo fa derivare da *ṣūf* = lana, in riferimento all'abito di lana bianca che gli asceti islamici portavano a imitazione dei monaci cristiani dell'Oriente. Il termine *ṣūfī* appare già nella seconda metà del II secolo dell'ègira (VIII-IX dell'èra cristiana). Nel III secolo il termine *ṣūfiyya* designa un gruppo di asceti di Kufa, e si estende poi, nel secolo seguente, a indicare in generale gli asceti dell'Iraq.

stinguevano, oltre che per la preghiera prolungata e ardente, per l'austerità di vita, il digiuno, e la povertà. Queste rimarranno, fino a oggi, le linee dominanti della mistica islamica, con ' eccessi ' e durezze che richiamano molto da vicino certi aspetti del monachesimo cristiano primitivo: la preghiera prosegue ininterrotta, con quasi crudele tenacia, giorno e notte, il digiuno ha del miracoloso, e la povertà è la nudità di una rinuncia totale. Nessuna mistica, certo, ma meno che mai quella dell'Islam, sta entro i confini di un'*aurea mediocritas*: la misura è l'essere senza misura, la ragionevolezza è la follia, la prudenza è il gettarsi a occhi chiusi nell'infinito — perché l'esigenza di Dio è così assoluta quanto è assoluto il mistero del suo essere.

Ben presto, già nel II secolo dell'ègira, l'ascetismo spontaneo delle prime generazioni cominciò a ' organizzarsi ' in scuole e comunità, talvolta fortissime per numero di adepti, fervore, personalità eccezionali di maestri (Ḥasan al-Baṣrī nel II secolo, Muḥāsibī e Bisṭāmī nel III...: ma è tutta una fioritura stupenda).
Potranno bastare pochi testi, fra le miriadi che ne documentano la storia, a farci intendere lo spirito del sufismo, e a rappresentarci il tipico modo di vita dei suoi seguaci: « Questi servi di Dio sono come se vedessero gli abitanti del paradiso gioire eternamente, e gli abitanti dell'inferno eternamente tormentati ... Di notte, stanno in piedi (a pregare), e lacrime scendono loro sulle guance, e implorano il loro Signore: " Signore nostro! Signore nostro! ". Di giorno, sono saggi,

sapienti, pii ... Il loro spirito è occupato da un unico, immenso pensiero: il ricordo della vita futura ».[26]
Ed è la forza stessa di questo « unico pensiero », a distaccarli da ogni realtà di questo mondo, a farli vivere immersi nel silenzio, e a impegnarli nella ricerca di una rigorosissima povertà:
« Ibrāhīm dimorò nove anni in una grotta, dedicandosi continuamente ai riti e alla meditazione. Il giovedì usciva dalla sua grotta portando sul dorso un carico di legna che il venerdì vendeva al bazar. Col ricavato della vendita comprava un pane, ne mangiava metà, dandone l'altra metà in elemosina. Dopo aver fatto la *ṣalāt* del venerdì, tornava alla sua grotta dove riprendeva le meditazioni ».[27]
« Si racconta che Bayazid dicesse: " Dopo aver sopportato per quarant'anni i rigori dell'ascetismo, una notte vidi sollevarsi davanti a me le cortine e i veli che nascondono il trono di Allāh. ' Per pietà! ' dissi gemendo ' lasciatemi passare '. ' O Bayazid! ' gridò una voce ' tu possiedi una brocca e una vecchia pelliccia; non puoi passare '. Subito gettai la brocca e la pelliccia e allora la voce disse: ' O Bayazid! Di' a tutti gli ignoranti: ecco, per quarant'anni io ho sofferto tutti i rigori dell'ascetismo! Ebbene, fino a che non ebbi gettato lontano da me una brocca mezza rotta e una pelliccia tutta sbrindellata non mi è stato possibile giungere ad Allāh ' " ».[28]

26. L. Massignon, *Recueil de textes inédits concernant l'histoire de la mystique en pays d'Islam*, Paris, 1929, pp. 4 sg.
27. Farīd ad-Dīn al-'Aṭṭār, *Parole di Sufi*, trad. it., Torino, 1964, p. 164.
28. *Ibid.*, pp. 232 sg.

Ma ciò che soprattutto li caratterizza, è il desiderio di Dio, e l'amore — anzi, la « passione amorosa » — per lui: « Se Dio ti donasse tutto ciò che ha donato ai profeti, di': " Io voglio te: non voglio l'altro da te " ».[29]

Da queste folle di asceti, da questi poveri di Dio, la vita della comunità islamica fu influenzata in modo decisivo, tanto che non è possibile scrivere una storia dell'Islam che non sia anche una storia del sufismo. Ma il rapporto fra questo movimento e la guida politico-religiosa del mondo islamico fu spesso carico di tensioni drammatiche: nei confronti di quella che sembrava — per le formulazioni ardite delle sue dottrine e le singolari pratiche dei suoi seguaci — una *bid'a* (« innovazione » rispetto al Corano), giuristi e teologi tradizionalisti reagirono con durissime condanne (come avrebbero potuto tollerare che si parlasse di « amore » per Dio, e che si pretendesse all'unione, o addirittura all'unità, con lui?); la critica del compromesso e della mondanizzazione dell'Islam, e la condanna della ricchezza smodata e della corruzione dei suoi capi, implicata dallo stesso stile di vita dei sufi e proclamata talvolta senza reticenze, scatenarono contro il sufismo sussulti d'odio e una vera e propria persecuzione.
Non mancarono le vittime: patiboli ed esili segnarono la storia del sufismo della nota del martirio. La crisi esplose col massimo della violenza dopo l'uccisione di colui che può considerarsi il

29. 'A. Badawī, *Shaṭaḥāt al-ṣūfiyya*, Cairo, 1949, p. 77.

più grande mistico dell'Islam: al-Ḥallāğ (morto nel 922). Ciò che massimamente aveva caratterizzato il suo cammino spirituale, era stato, al limite supremo, la percezione della propria intimità-unità con Dio, espressa in termini di vertiginosa audacia: « Eccomi, eccomi, o mio segreto e confidenza mia! Eccomi, eccomi, o mio fine e mio senso! Io ti chiamo...: no, sei tu che mi chiami a te. Come avrei potuto invocarti: " Sei tu ", se tu non mi avessi sussurrato: " Sono io "? O essenza dell'essenza della mia esistenza, termine del mio disegno, mio eloquio, mie affermazioni, miei balbettii! O tutto del mio tutto! ».[30]
« Il tuo spirito si è mescolato al mio spirito, come il vino con l'acqua pura. Così, se qualcosa ti tocca, tocca me. Così, tu sei me, in tutto! ».[31]
« Io sono diventato Colui che amo, e Colui che amo è diventato me. Siamo due spiriti in un corpo solo: vedermi è vederlo, vederlo è vederci ».[32]

Per chi viveva a tale livello la certezza della comunione con l'Amato, « coscienza della sua coscienza »,[33] la morte non poteva avere nulla di pauroso:

« Su, uccidetemi, miei fidi compagni!
nella mia uccisione è la mia vita,
la mia morte è vivere,
la mia vita è morire ».[34]

E, come era bene da attendersi, la morte vio-

30. *Diwān* (trad. L. Massignon), Paris, 1955, p. 4.
31. *Ibid.*, p. 93.
32. *Ibid.*, p. 109.
33. *Ibid.*, p. 122.
34. *Ibid.*, pp. 26 sg.

lenta di Ḥallāǧ non valse a inaridire la sorgente della mistica nei paesi dell'Islam: il sufismo, più o meno attenuato e riconciliato con l'ortodossia, fino a oggi continua a vivere nel cuore dei credenti, come tensione irreprimibile all'esperienza di Dio e alla comunione con lui.

Ciò che ogni giorno, attraverso i secoli, rigenera e rinnova, al di là di tutte le differenze di scuole, l'essenza stessa del sufismo, è soprattutto la diffusissima pratica del *dhikr*: il « ricordo » del nome di Dio che, incessantemente ripetuto, svuota l'anima di ogni terrestrità e la unisce misteriosamente alla vita infinita. E, alla ricerca del Signore e all'apprendimento di queste vie segrete dell'unione, si è diversamente introdotti e guidati nelle numerose confraternite, dove — sotto la direzione di maestri di spirito — attraverso tappe e stadi successivi si cerca di percorrere fino ai gradi supremi il cammino della perfezione: dalla rinuncia passando al timore, dal timore all'amore, e dall'amore all'ineffabile unità.

RĀBI'A

Rābi'a al-'Adawiyya, di Baṣra nell'Iraq, morta all'età di ottant'anni nell'801, illumina gli inizi del sufismo, vera ' madre ' di questo movimento e ispiratrice di alcune delle sue linee fondamentali.
Quarta figlia (donde il nome: *rābi'a* = quarta) di famiglia poverissima, se occorre credere al non

sempre attendibile 'Aṭṭār, assai presto rimasta orfana, fu venduta schiava, e resa poi alla libertà dal suo padrone, che un giorno la sorprese sprofondata nella preghiera e tutta avvolta di luce. Secondo altri, fu per qualche tempo suonatrice di flauto, quindi peccatrice pubblica: la sua esperienza sarebbe quindi l'itinerario di una convertita.

È comunque certo che, ereditata o meno dalla sua famiglia, la povertà fu a un certo punto scelta da lei volontariamente, e abbracciata con fervore fino al termine della vita: « Entrai in casa di Rābi'a » riferisce Muḥammad b. 'Amr « quando era già una vecchia di ottant'anni, ed era come un piccolo otre consunto che sta per afflosciarsi. Vidi, in casa sua, una specie di stuoia di giunchi e un treppiede di canne persiane, alto due bracci. La casa era ricoperta di sterco secco di mucca o forse di una stuoia di giunchi. Nella casa c'era una brocca, un otre e del feltro che era, a un tempo, il suo giaciglio e il suo tappeto per la preghiera ».[35]

Ma da questa capanna si diffuse dovunque la luce del suo insegnamento: i sapienti e i grandi del suo tempo si consideravano privilegiati di vedere questa povera donna e di parlare con lei dei misteri di Dio.[36]

Nessun fatto di rilievo, del resto, segna la sua vita, se non l'infinito evento quotidiano della

35. XIII, 3.

36. Con evidente anacronismo, i suoi biografi la fanno colloquiare anche con Ḥasan al-Basrī (morto nel 728), una delle massime autorità spirituali di tutta la storia dell'Islam.

sua scelta dell'Assoluto:[37] una scelta così totale, da implicare perfino — cosa del tutto singolare, quasi scandalosa, nell'Islam — la verginità: « Muḥammad b. Sulaymān al-Hāshimī, emiro di Baṣra, la chiese in isposa per centomila denari, e disse: " Ho una rendita di diecimila denari al mese, e te la dono ". Ma ella gli scrisse: " Non mi rallegra né che tu sia il mio servo, né che tutto ciò che è tuo sia mio, né che tu mi abbia, anche per un solo istante, distratta da Dio " ».[38]
E a chi le chiede: « Perché non ti sposi? » risponde semplicemente che « non ne ha il tempo », dovendosi occupare, in preparazione alla morte, della purezza della sua fede, delle opere da presentare a Dio, e della sua salvezza nel giorno della risurrezione.[39]

È singolare, in una tradizione duramente maschile come quella dell'Islam, l'emergere di questa povera donna, che in modo ineguagliabile visse e portò alle conseguenze estreme l'esigenza di radicalità propria del Corano:
« Mio Dio, io mi rifugio in te per difendermi

37. La sua stessa morte fu semplicissima, nascosta, avvolta nel silenzio. Racconta la sua serva: « Al momento della morte mi chiamò e mi disse: " 'Abda, non informare nessuno della mia morte. Avvolgimi in questa mia veste " (una veste di pelo nella quale vegliava in preghiera durante la notte). La avvolgemmo in quella veste e in un velo di lana che era solita portare » (XIII, 8). Una tradizione riferisce che fu sepolta a Gerusalemme, sul monte degli Ulivi, luogo privilegiato di sepoltura per i pii musulmani, e che la sua tomba fu meta di pellegrinaggi. Ma questa notizia è originata da confusione fra la nostra Rābi'a e la sua omonima al-Shāmiyya, una mistica siriana morta a Gerusalemme.
38. XI, 3.
39. XVI, 19.

da tutto ciò che mi distrae da te, e da ogni ostacolo che si frappone fra me e te ».[40]
E, per lei, non solo la corruzione e il peccato costituiscono distrazione e ostacolo, ma le stesse realtà più sante, i desideri più puri: perché Dio solo deve essere cercato, per lui solo.[41] E tutto ciò che non è Dio è « mondo » e idolo.

Come assoluta è la purezza della ricerca di Dio, così insaziabile è la brama di conseguirlo; non c'è limite alla sua passione, e fare « mille *raka'āt* di giorno e di notte » [42] le sembra nulla: « Rābi'a pregava tutta la notte, e quando cominciava ad albeggiare faceva un breve sonno sul suo tappeto per la preghiera fino al sorgere dell'aurora. La udivo dire, allora, alzandosi con un balzo dal giaciglio, tutta agitata: " O anima, quanto dormi! e quanto [poco] vegli! " ».[43]

E con forza terribile, senza ombra di ambiguità, senza riguardo per nulla e per nessuno, denuncia come vano tutto ciò che non è Lui, l'unico Signore.
È vanità la cultura teologica e l'impegno speso per acquistarla:
« Al-Thawrī era seduto davanti a Rābi'a e le diceva: " Insegnaci le meraviglie della sapienza che Dio ti ha fatto conoscere ". Ed ella gli diceva: " Che uomo eccellente saresti, se non amassi

40. IV.
41. « Io lo servo per lui stesso. Non mi basta che, per sua grazia, Egli mi comandi di servirlo? » (XVI, 32).
42. XV, 1.
43. XIII, 8.

il mondo". Ed era al-Thawrī, asceta e sapiente! Ma ella considerava la redazione dei libri di *ḥadīth* e l'interessarsi degli uomini come cose del mondo ».[44]

Vanità è la *Ka'ba*, luogo santo fra i santi:

« La *Ka'ba* è pietra. Ciò che voglio è vedere il tuo volto »;[45]

« la Casa è un idolo adorato sulla terra ».[46]

Maometto stesso, il profeta santo, l'intercessore per i credenti, è tuttavia « una creatura », e l'amore per lui è da considerarsi come distrazione.[47]

Il paradiso stesso è nulla, a paragone di Colui che lo abita:

« Il vicino, prima della casa »,[48] diceva — Dio, cioè, prima del luogo delle sue delizie. E attestava di sé: « Per la potenza tua, io non ti ho servito desiderando il tuo paradiso. Non è questo il fine a cui ho rivolto la mia vita »;[49] « non gli ho reso culto né per timore del suo fuoco, né per amore del suo paradiso ».[50]

E avrebbe voluto andare « in cielo, per gettare il fuoco nel paradiso e versare l'acqua nell'inferno », in modo che, non restando né l'uno né l'altro, lo sguardo potesse rivolgersi soltanto a Dio, « senza speranza e senza timore ».[51]

Nulla, dunque, al di fuori di Dio: se oltre a lui

44. XI, 1.
45. XVI, 5.
46. IX.
47. XI, 5.
48. XVIII, 1.
49. VIII.
50. XI, 2.
51. X.

Rābi'a cerca ancora qualcosa, è — ancora e sempre di più — la purezza assoluta della sua ricerca. Giunta alla Mecca, al termine del suo pellegrinaggio rivolge a Dio un'invocazione sola: chiede « un atomo di povertà di spirito », cioè il timore santo di Colui che condanna chiunque associ all'amore per lui qualche altro amore.[52]
Lo spasimo di questa tensione verso il Solo brucia e consuma tutto, e non lascia spazio né alla gioia né al dolore: i colpi della pena sono dimenticati « nella visione del Signore: come le donne d'Egitto, che dimenticarono il dolore delle loro mani, quando videro il volto di Giuseppe ».[53]
Solo un desiderio resta, incontenibile: che il Signore « tolga i veli » [54] perché Rābi'a lo veda; solo un'inquietudine, un'impazienza bruciante: « Le notti e i giorni sono lunghi ... per la brama dell'incontro con Dio ».[55] Questa è l'unica pena vera che rimane, e che le fa versare fiumi di lacrime nella preghiera,[56] questa è la grande ansia, l'assillo che la tiene vigilante:
« Diceva: " Non ho mai ascoltato l'invito alla preghiera senza ricordarmi di Colui che annuncerà il giorno della risurrezione. Non ho mai guardato la neve senza ricordare il dispiegarsi dei rotoli. Non ho mai guardato le locuste senza ricordare il raduno " ».[57]

52. xvi, 8.
53. xvi, 41.
54. v, 1.
55. v, 2.
56. xiii, 4.
57. xv, 8.

Questa è Rābi'a al-'Adawiyya, « che donandosi all'Altissimo si distaccò completamente dalle creature, che rivaleggiò con gli uomini d'eccezione, che penetrò tutti i misteri della verità »;[58] « velata con il velo della sincerità, in preda al fuoco dell'amore e del desiderio, ardente per la brama della vicinanza a Dio, ... gradita agli uomini come una seconda Maria ».[59]

NOTA EDITORIALE

I detti di Rābi'a — presentati ora per la prima volta in lingua italiana (anzi mai prima tradotti nella loro integralità dall'arabo in alcuna lingua) — sono raccolti insieme con quelli di altre mistiche nel volume su Rābi'a di 'Abd al-Raḥmān Badawī, dell'Università del Cairo, dal titolo *Shahīdat al-'ishq al-ilāhī, Rābi'a al-'Adawiyya,* Cairo, 1954.

Queste le fonti dalle quali i detti sono stati tratti (elenchiamo gli autori secondo l'ordine nel quale li dispone Badawī):

Ǧāḥiẓ (†869), *Kitāb al-bayān wa-l-tabyīn.*

Abū Bakr Kalābādhī (†990), *Kitāb al-ta'arruf li-madhhab ahl al-taṣawwuf.*

Abū al-Ḥasan Huǧwīrī (†1077), *Kashf al-maḥǧūb li-arbāb al-qulūb.*

Abū Sa'īd b. Abī al-Khayr (†1049), *Asrār al-tawḥīd.*

58. 'Aṭṭār, *op. cit.*, p. 124.
59. xvi, 1.

Abū Ṭālib al-Makkī (†996), *Qūt al-qulūb.*
Abū Nu'aym al-Iṣbahānī (†1038), *Ḥilyat al-awliyā'.*
'Ayn al-Quḍāt Hamadhānī (†903), *Shakwa.*
Ibn al-'Imād († seconda metà del 1600), *Shadharāt al-dhahab fī akhbār man dhahaba.*
Ibn Taymiyya (†1263), *Maǧmū'at al-rasā'il.*
Shams al-Dīn Aflākī († seconda metà del 1300), *Manāqib al-'Ārifīn.*
Al-Zubaydī (†1205), *Itḥāf al-sādat li-l-muttaqīn fī-sharḥ iḥyā' 'ulūm al-dīn.*
Abū al-Qāsim al-Qushayrī (†1072), *Risālat al-qushayriyya.*
Ibn al-Ǧawzī (†1257), *Ṣifat al-ṣafwa.*
Abū Naṣr Sarrāǧ (†1000), *Kitāb al-luma'.*
'Abd al-Ra'ūf al-Munāwī, *Tabaqāt al-awliyā'.*
Farīd al-Dīn 'Aṭṭār (†1229), *Tadhkirat al-awliyā'.*
Ḥurayfis (†1398), *Kitāb al-rawḍ al-fā'iq fī-l-mawā'iẓ wa-l-raqā'iq.*
Bahā' al-Dīn al-'Āmilī (†1621), *Kashkūl.*
'Abd al-Raḥmān al Ǧāmī (†1492), *Nafaḥāt al-uns min ḥadarāt al-quds.*
Ibn Ġānim al-Maqdisī (†1282), *Sharḥ ḥāl al-awliyā'.*

Nella traduzione sono stati tralasciati gli *isnād,* cioè le catene di testimoni che ogni autore cita per dimostrare l'autenticità del detto che ha riportato.
Si è seguìto il criterio della massima letteralità, nella speranza che il detto tradotto non perda troppo della forza che ha nell'originale.

I DETTI DI RĀBI‘A

I

Da Ǧāḥiẓ

Al-Thawrī [1] disse:
Fu chiesto a Rābi'a al-'Adawiyya al-Qaysiyya:[2] « Hai mai compiuto una sola opera pensando che Dio la accogliesse da parte tua? ».
Disse: « Se c'è una cosa che può essergli gradita è il mio timore di esserne ricompensata ».

II

Da Kalābādhī

1. Disse Sufyān mentre era presso Rābi'a: « Mio Dio poni il tuo compiacimento in me! ».[3]
Disse Rābi'a: « Non ti vergogni di chiedere che si compiaccia in te Colui in cui tu non ti compiaci? ».

2. Un gruppo di persone andò da Rābi'a a farle visita, poich'era ammalata, e le dissero: « Come stai? ».

Disse: « In verità, non conosco la causa della mia malattia; ma mi è stato presentato il paradiso e il mio cuore vi ha aspirato: penso che il mio Signore sia stato geloso di me, e mi abbia ammonito. A Lui solo vada il mio compiacimento ».[4]

III

Da Huǧwīrī

Ho letto che un uomo mondano disse a Rābi'a: « Dimmi ciò di cui hai bisogno ».
Disse Rābi'a: « Io mi vergogno di chiedere le cose di questo mondo a Colui cui appartengono. Come potrei chiederle a uno cui non appartengono? ».

IV

Da Ibn Abī al-Khayr

Abū Sa'īd b. Abī al-Khayr disse di aver udito da Abū 'Alī al-Faqīh [5] che fu chiesto a Rābi'a: « In che modo sei arrivata a un così alto grado nella vita spirituale? ».
Rispose: « Dicendo ininterrottamente: " Mio Dio, io mi rifugio in te [6] per difendermi da tutto ciò che mi distrae da te, e da ogni ostacolo che si frappone fra me e te " ».

V

Da Al-Makkī

1. Ti amo di due amori:[7] un amore di desiderio
e un amore perché tu sei degno di essere amato.
L'amore di desiderio è che nel ricordo di te
io mi distolga da chi è altro da te.
L'amore di cui tu sei degno
è che tu tolga i veli perché io ti veda.
Non lode a me né in questo né in quello
ma lode a te in questo e in quello.[8]

2. Fu detto a Rabāḥ:[9] « Le notti e i giorni sono lunghi per te. Perché? ».
Rispose: «Per la brama dell'incontro con Dio».[10]
Disse Rābi'a: « È vero ».

VI

Da Abū Nu'aym

Disse 'Abd Allāh b. 'Amr:
Rābi'a vide Rabāḥ mentre baciava un bimbo della sua famiglia e se lo stringeva al petto. Disse: « Lo ami? ». Disse: « Sì ». Gli disse: « Non pensavo che ci fosse nel tuo cuore un posto vuoto per amare altri che Lui — benedetto sia il suo nome ». Rabāḥ gettò allora un grido e cadde svenuto.
Poi si alzò tergendosi il sudore dal volto, e disse: « C'è una tenerezza che viene da Lui — esaltato sia il suo ricordo — e che egli ha posto nel cuore dei suoi servi verso i fanciulli ».

VII

Da Hamadhānī

'Abd al-Wāḥid b. Zayd,[11] uomo di alto lignaggio, la chiese in isposa, ma ella stette lontana da lui per vari giorni, finché i suoi fratelli intercedettero per lui. Quando entrò da lei, gli disse: « O uomo sensuale, cerca una donna sensuale come te ».

VIII

Da Ibn al-'Imād

Per la potenza tua, io non ti ho servito desiderando il tuo paradiso.[12] Non è questo il fine a cui ho rivolto la mia vita.

IX

Da Ibn Taymiyya

È stato detto di Rābi'a che fece il pellegrinaggio e che disse: « La Casa [13] è un idolo adorato sulla terra. Dio non vi è mai entrato, e non ne è mai uscito ».[14]

X

Da Aflākī

Un giorno un gruppo di giovani vide Rābi'a correre in gran fretta, con del fuoco in una mano e dell'acqua nell'altra.
Le chiesero allora: « Signora, dove stai andando? Cosa intendi fare? ».
Disse: « Sto andando in cielo, per gettare il fuoco nel paradiso e versare l'acqua nell'inferno: non resterà così né l'uno né l'altro, e apparirà Colui che si cerca. Allora coloro che gli rendono culto volgeranno lo sguardo verso Dio, senza speranza e senza timore, e lo serviranno così. Se non ci fosse più speranza del paradiso e timore dell'inferno, non lo adorerebbero forse come il Verace,[15] e non gli ubbidirebbero? ».

XI

Da Al-Zubaydī

1. Al-Thawrī era seduto davanti a Rābi'a e le diceva: « Insegnaci le meraviglie della sapienza che Dio ti ha fatto conoscere ». Ed ella gli diceva: « Che uomo eccellente saresti, se non amassi il mondo ». Ed era al-Thawrī, asceta e sapiente! Ma ella considerava la redazione dei libri di *ḥadīth*[16] e l'interessarsi degli uomini come cose del mondo.[17]

2. Le disse un giorno al-Thawrī: « Ogni patto

ha una condizione, e ogni fede una verità. Qual è la verità della tua fede? ».
Disse: « Non gli ho reso culto né per timore del suo fuoco, né per amore del suo paradiso. Sarei stata allora come il cattivo salariato, che lavora quando è pagato. Gli ho reso culto, invece, per amore e desiderio di Lui ».

3. Muḥammad b. Sulaymān al-Hāshimī, emiro di Baṣra, la chiese in isposa per centomila denari, e disse: « Ho una rendita di diecimila denari al mese, e te la dono ». Ma ella gli scrisse: « Non mi rallegra né che tu sia il mio servo, né che tutto ciò che è tuo sia mio, né che tu mi abbia, anche per un solo istante, distratta da Dio ».

4. Disse un giorno Rābi'a al-'Adawiyya: « Chi ci mostrerà il nostro amato? ». E la sua serva le disse: « Il nostro amato è con noi, ma il mondo ci separa da lui ».

5. Fu detto a Rābi'a: « In che modo ami il profeta — su di lui la benedizione e la pace? ».
Disse: « Lo amo di amore grande, ma l'amore per il creatore mi ha distolto dall'amore per le creature ».

XII

Da Al-Qushayrī

1. Fu chiesto a Rābi'a quando il servo di Dio

sia nello stato di abbandono. Disse: « Quando la sventura lo rallegra come la buona sorte ».

2. Un uomo disse a Rābi'a: « Ho commesso molti peccati e molte trasgressioni: ma se mi pento, Dio mi perdonerà? ».
Disse: « No. Tu ti pentirai se egli ti perdona ».[18]

3. Disse Rābi'a in un colloquio intimo con Dio: « Mio Dio, potremo bruciare nel fuoco un cuore che ti ama? ». E una voce dal suo intimo gridò: « No: non potremo fare questo. Non fare riguardo a noi pensieri cattivi ».[19]

XIII

Da Ibn al-Ǧawzī

1. 'Abd Allāh b. 'Īsā[20] ci ha tramandato:
Entrai in casa di Rābi'a al-'Adawiyya. Vidi la luce, e lei che piangeva molto. Un uomo che le era accanto recitò un versetto del Corano in cui si parlava del fuoco.[21] Ella allora gettò un grido e cadde a terra.[22]

2. Entrai da lei mentre era seduta su un pezzo di una stuoia di giunchi. Un uomo che le era accanto le parlò. Cominciai, allora, a udire il rumore delle sue lacrime, che cadevano sulla stuoia come una pioggia. Poi si turbò e gettò un grido. Ci alzammo, e ce ne andammo.

3. Muḥammad b. 'Amr[23] ci ha tramandato:
Entrai in casa di Rābi'a, quando era già una

vecchia di ottant'anni, ed era come un piccolo otre consunto che sta per afflosciarsi. Vidi, in casa sua, una specie di stuoia di giunchi e un treppiede di canne persiane, alto due bracci. La casa era ricoperta di sterco secco di mucca o forse di una stuoia di giunchi. Nella casa c'era una brocca, un otre e del feltro che era, a un tempo, il suo giaciglio e il suo tappeto per la preghiera. Aveva anche un treppiede di canne a cui era appeso il suo drappo mortuario. Quando ricordava la morte era presa da un fremito e si turbava.

Quando passava fra la gente, si riconosceva in lei la serva di Dio. Un uomo le disse: « Prega per me ». Ella si appoggiò al muro e disse: « Chi sono io? Dio abbia misericordia di te! Ubbidisci al tuo Signore e pregalo: Egli esaudisce il povero ».[24]

4. Saḥf b. Manẓūr[25] ci ha tramandato:
Un giorno entrai da Rābi'a mentre era prostrata in adorazione. Quando si accorse della mia presenza alzò la testa, ed ecco che il luogo in cui era prostrata sembrava uno stagno, a causa delle sue lacrime. La salutai; ella venne verso di me e mi disse: « Figliolino mio, hai bisogno? ». Dissi: « Sono venuto a salutarti ». Allora pianse, e disse: « Nascondimi in te, mio Dio, nascondimi in te! ». Fece qualche invocazione, poi si alzò per la preghiera e se ne andò.[26]

5. Azhar b. Marwān ha tramandato:
Rabāḥ al-Qaysī, Ṣāliḥ b. 'Abd al-Ǧalīl e Kilāb[27] andarono da Rābi'a e cominciarono a parlare fra loro delle cose del mondo, biasimandolo. Disse

allora Rābi'a: « Io vedo nei vostri cuori il mondo con i suoi pascoli di primavera ». Ed essi: « Che cosa ti fa supporre questo di noi? ». Disse: « Voi avete posato lo sguardo su ciò che è più vicino ai vostri cuori, e ne avete parlato ».

6. Ğa'far b. Sulaymān[28] ci ha tramandato:
Sufyān al-Thawrī mi prese per mano e disse: « Vieni a vedere colei che mi guida; se la lasciassi, non troverei nessuno di cui fidarmi ». Quando entrammo da lei, Sufyān alzò la mano e disse: « Mio Dio, io ti domando la perfezione ». Rābi'a pianse. Egli le disse: « Che cosa ti fa piangere? ». Ella disse: « Sei tu che mi fai piangere ».
Ed egli: « Perché? ».
Disse allora: « Non sai che la perfezione consiste nell'abbandonare le cose del mondo? E come lo puoi tu che ne sei tutto imbrattato? ».
Disse inoltre al-Thawrī davanti a Rābi'a: « Che tristezza! ».[29] Ella disse: « Non mentire! Di' piuttosto: " Che poca tristezza! ". Se tu fossi triste, la vita non ti rallegrerebbe ».

7. Ğa'far b. Salīm[30] disse:
Udii Rābi'a dire a Sufyān: « I tuoi giorni sono contati. Quando un giorno se ne va, se ne va una parte di te;[31] e se una parte se ne va, non tarderà ad andarsene il tutto. Sapendo ciò, opera! ».[32]

8. 'Abda bint Abī Shawwāl, che era fra le migliori serve di Dio — esaltato egli sia — e serva di Rābi'a, ci ha tramandato:

Rābi'a pregava tutta la notte, e quando cominciava ad albeggiare faceva un breve sonno sul suo tappeto per la preghiera fino al sorgere dell'aurora. La udivo dire, allora, alzandosi con un balzo dal giaciglio, tutta agitata: « O anima, quanto dormi! e quanto [poco] vegli! Non tarderai ad addormentarti di un sonno da cui non ti risveglierai che al grido del giorno della risurrezione! ».[33]

E fu questa un'abitudine che ebbe fino alla morte.

Al momento della morte mi chiamò e mi disse: « 'Abda, non informare nessuno della mia morte. Avvolgimi in questa mia veste » (una veste di pelo nella quale vegliava in preghiera durante la notte). La avvolgemmo in quella veste e in un velo di lana[34] che era solita portare. Circa un anno dopo la sua morte, la vidi in sogno. Indossava un mantello di broccato verde e un velo di satin verde:[35] non avevo mai visto nulla di più bello. Le dissi: « Che hai fatto della veste e del velo di lana in cui ti avevamo avvolta? ». Disse: « Mi sono stati strappati, e ho ricevuto in cambio ciò che mi vedi indossare. Le mie vesti funebri sono state piegate e sigillate. Poi, sono state portate nel 'Illiy'ūn,[36] perché restino intatte, e io, avvolta in esse, il giorno della risurrezione, riceva la ricompensa che queste vesti mi hanno procurato ». Le dissi: « Per questo hai operato nella vita mortale ». Disse: « Che cosa è questo in confronto dell'onore in cui vedrai che Dio tiene i suoi santi! ».

Allora dissi: « Che cosa fa 'Ubayda bint Abī Kilāb? ». Disse: « Via, via! In verità, ci ha pre-

ceduti nei più alti gradi ». Dissi: « Come mai? Tu eri più grande di lei agli occhi della gente ». Disse: « Ma lei non si è mai preoccupata in nessuna circostanza, comunque andassero le cose ».
Dissi: « Che cosa fa Abū Mālik? ». Disse: « Visita Dio — potente egli è ed eccelso — quando vuole ».
Dissi: « Che cosa fa Bashshār b. Manṣūr? ». Disse: « Bene, bene! Ha ricevuto, in verità, al di sopra di quello che aveva sperato ».
Dissi: « Prescrivimi un modo di avvicinarmi a Dio — potente egli è ed eccelso! ». Disse: « Ricorda di continuo il suo nome. Fallo, e non tarderai a rallegrarti di questo nella tomba ».

XIV

Da Sarrāǧ

Ibn 'Āṣim ci ha tramandato:
Mi disse Rābi'a al-'Adawiyya: « Mi ammalai di una malattia che mi impedì di vegliare in preghiera e di alzarmi di notte. Per vari giorni attesi a leggere la mia parte di Corano[37] quando si faceva giorno, poiché sta scritto che ciò equivale ad alzarsi di notte.[38] Poi Dio — potente egli è e glorioso — mi concesse la guarigione.
« Immediatamente dopo la malattia, fui presa da una continua stanchezza; continuai così tranquillamente a leggere di giorno la mia parte di Corano, e desistetti dall'alzarmi di notte.

« Una notte, mentre ero coricata, mi parve, in sogno, di avanzare verso un giardino verdeggiante, dov'erano palazzi e belle piante. Mentre mi ci aggiravo, piena di meraviglia per la sua bellezza, ecco davanti a me un uccello verde e una giovane schiava che lo inseguiva come se volesse prenderlo. La bellezza di lei mi distrasse dalla bellezza dell'uccello. Dissi: " Perché vuoi prenderlo? Dimmelo! Io non ho mai visto un uccello più bello di questo ". Disse: " Sì ". Poi mi prese per mano e mi fece fare il giro del giardino, finché mi condusse alla porta di un castello che era in quel luogo. Chiese che fosse aperta la porta, e le fu aperta. Poi disse: " Apritemi la casa della tenerezza ". Le venne aperta una porta dalla quale si sprigionarono dei raggi che con il loro splendore mi avvolsero di luce. Mi disse: " Entra! ". Ed entrai in una casa dove lo sguardo si smarriva per il fulgore e la bellezza: non conosco, in questo mondo, nulla di simile. Mentre mi aggiravo in questa casa, ecco che apparve alla nostra vista una porta, dalla quale si entrava in un giardino. Ella cercò di raggiungerlo, e io insieme con lei. Ci accolsero dei paggi, dal volto simile a perle e con turiboli in mano. Disse loro: " Dove andate? ". Dissero: " Da un tale che è stato ucciso in mare, testimoniando la fede ". Disse: " E non incensate questa donna? ". Dissero: " Le sarebbe stato dovuto, ma vi ha rinunciato ". Ella, allora, lasciò cadere la sua mano dalla mia, poi si volse verso di me e disse:

" La tua preghiera è luce mentre gli adoratori
dormono.
Il tuo sonno: tenace avversario alla preghiera.
La tua esistenza è tua preda, se sei saggio;
il suo indugiare è breve: svanisce per sempre e
scompare ".[39]

E scomparve. Mi svegliai all'apparire dell'alba. Poi, per Iddio, mi passò di mente: pensai che si trattasse di una divagazione della mia mente, e mi disapprovai ». E Rābi'a cadde svenuta.

XV

Da Munāwī

1. Rābi'a al-'Adawiyya, al-Qaysiyya, al-Baṣriyya, vertice fra coloro che rendono culto a Dio, guida delle ascete, di coloro che pregano senza interruzione, di coloro che sono piene di timore e tremore, visse al tempo di Ḥasan al-Baṣrī. Ella fu una di quelle donne che progredirono con grande slancio nella virtù e nella santità, come Umm Ayyūb al-Anṣariyya, Umm Dardā' e Mu'ādha al-'Adawiyya. Fu celebre, fra queste, per il suo grande ascetismo, per il suo grandissimo zelo per il culto, per la sua purezza ineccepibile e per il suo distacco. Pregava facendo mille *raka'āt*[40] di giorno e di notte. Le fu detto: « A che cosa aspiri con ciò? ». Disse: « Non cerco una ricompensa, ma lo faccio per rallegrare il Profeta nel giorno della risurrezione. Egli, infatti, dirà ai profeti: " Guardate questa donna del mio popolo! Questa è la sua opera " ».

2. Muḥammad b. Sulaymān al-Hāshimī, che godeva di una rendita giornaliera di ottantamila *dirham*,[41] scrisse ai maggiorenti di Baṣra per chiedere una donna in isposa. Essi si accordarono per Rābi'a, ma ella gli scrisse: « Lungi da me! La continenza nelle cose del mondo è riposo del corpo; il desiderarle procura afflizione e tristezza. Prepara la tua bisaccia e incamminati verso il luogo del tuo ritorno. Sii amministratore di te stesso e non permettere che gli uomini siano amministratori tuoi e si dividano la tua eredità. Digiuna sempre, e come termine del tuo digiuno poni la morte. Quanto a me, se Dio mi avesse concesso quanto ha concesso a te e cento volte di più, non mi rallegrerei di essermi distratta da Dio un attimo solo. Su te sia la pace ».

3. Si racconta che un ladro entrò nella sua stanza mentre stava dormendo. Prese gli abiti e cercò la porta, ma non la trovò. Li depose e la trovò. Li riprese, e la porta scomparve ai suoi occhi. Questo fatto si ripeté parecchie volte. Poi un interlocutore invisibile gli disse: « Deponi quegli abiti. Noi ne siamo i custodi e non ti permettiamo di prenderli, anche se ella sta dormendo ».[42] Disse al-Būnī:[43] « Questa è la prova di quanto fosse saldamente stabilita nella parola di Lui — esaltato egli sia: " ... degli esseri incedono davanti e dietro all'uomo per custodirlo " ».[44]

4. Mentre cuciva una sua tunica alla luce di un braciere lasciò smarrire il suo cuore per un certo tempo; poi si riscosse. Allora strappò la tunica, e il suo cuore ritornò in sé.[45]

5. Era piena di grande timore. Quando udiva ricordare il fuoco, sveniva.[46]

6. Diceva: « Se un uomo possedesse il mondo, non sarebbe ricco ». Le fu chiesto: « Perché? ». Disse: « Perché il mondo perisce ».

7. Dicono che restò quarant'anni senza alzare la testa, tanto si vergognava di fronte a Dio.

8. Diceva: « Non ho mai ascoltato l'invito alla preghiera senza ricordarmi di Colui che annuncerà il giorno della risurrezione. Non ho mai guardato la neve senza ricordare il dispiegarsi dei rotoli.[47] Non ho mai guardato le locuste senza ricordare il raduno ».[48]

9. Disse: « Chiedendo perdono abbiamo bisogno di chiedere perdono, perché manchiamo di sincerità nel chiederlo ».

10. Alcuni biasimavano questo mondo. Allora disse: « L'Inviato di Dio ha detto: " Chi ama una cosa la ricorda di continuo ". Il vostro ricordare il mondo mostra la vanità dei vostri cuori. Se foste immersi in Chi è altro da esso, non lo ricordereste ».

11. Disse Mālik b. Dīnār:[49]
Andai da lei, ed ecco che diceva: « Quanta passione accompagna il godimento mondano! E io continuo a cercarlo. O Signore, non hai tu forse una punizione? Non c'è raffinatezza senza il fuoco! ».[50]

12. Seminò; ma sui semi vennero le locuste. Allora disse: « Mio Dio, incaricati tu del mio pane quotidiano! Secondo la tua volontà, nutrine pure i tuoi nemici o i tuoi santi ». Allora le locuste volarono via come se non fossero mai esistite.

13. Disse una volta a Sufyān: « Che uomo straordinario saresti, se non desiderassi il mondo! ». Disse: « In che cosa lo desidero? ». Disse: « Nei *ḥadīth* ».[51]

14. Rābiʻa fece il pellegrinaggio[52] su un cammello, che morì prima che arrivasse a casa. Chiese a Dio che lo risuscitasse. Poi cavalcò finché il cammello non giunse alla porta di casa. Allora cadde a terra morto.

15. Disse a Sufyān al-Thawrī: « Che cos'è per voi la liberalità? ». Egli disse: « Per i figli di questo mondo è donare generosamente le proprie sostanze, e per i figli dell'altro mondo è donare generosamente se stessi ». Ella disse: « Siete in errore ». Le disse: « Che cos'è, allora, per voi la liberalità? ». Disse: « Che tu lo serva per amor suo, senza cercare retribuzione e ricompensa ».

16. Batté la testa in uno spigolo, e cominciò a sanguinare. Ma non ci fece caso. Le fu detto: « Non senti il dolore? ». Disse: « La preoccupazione di conformarmi alla volontà di Dio in tutto ciò che capita, mi impedisce di sentire ciò che voi vedete ».

17. Udì un lettore del Corano proclamare: « In

quel giorno gli ospiti del paradiso si diletteranno in una occupazione ».[53] Allora disse: « Infelici quelli del paradiso, loro e le loro mogli! ».[54]

18. Un uomo spirituale disse:
Avevo invocato Rābi'a al-'Adawiyya e la vidi nel sonno mentre diceva: « Tu ci porti i tuoi doni su piatti di luce, coperti con veli di luce ».

XVI

Da 'Aṭṭār

1. Rābi'a viveva appartata, era velata con il velo della sincerità, in preda al fuoco dell'amore e del desiderio, ardente per la brama della vicinanza [55] a Dio e del distacco dalle creature. Si annullava nell'unione, gradita agli uomini come una seconda Maria, pura di purezza cristallina. Questa fu Rābi'a al-'Adawiyya — Dio l'abbia in misericordia.
Uno mi chiese: « Perché l'hai ricordata nella serie degli uomini? ». Risposi: « Dissero i profeti — su di loro la pace: " Dio non guarda alla vostra figura... ";[56] ciò che conta non è in ciò che appare, ma nell'intenzione. E come disse il Profeta — su di lui la benedizione e la pace: " Gli uomini saranno riuniti secondo le loro intenzioni ".[57] Poiché abbiamo ricevuto, sull'autorità della vera credente 'Ā'isha [58] — Dio in lei si compiaccia —, un terzo della religione,[59] ci pare lecito ricevere un insegnamento religioso da una

delle sue serve (cioè da Rābi'a). La donna che percorre il cammino verso Dio allo stesso modo degli uomini, non è possibile dirla " donna " ».
Disse:[60] « Quando, nel giorno della risurrezione, saremo chiamati: — O uomini! — la prima ad avanzare nel rango degli uomini sarà Maria[61] — su di lei la pace. Sarebbe meglio rinunciare a riunirsi, se lei non ci fosse stata. Il significato di questa verità è l'uguaglianza delle donne e degli uomini nella santità. Nello stato mistico non c'è differenza fra loro, nell'unità dell'essere (divino). Nel *tawḥīd*[62] che cosa resta dell'esistenza dell'io e del tu? E come potrebbe esservi, allora, uomo e donna?[63]
« Così pure disse Abū 'Alī al-Fārmadhī — Iddio l'abbia in misericordia: "La virtù profetica è la fonte della dignità e della nobiltà. Essa non conosce periodi di splendore e di decadenza. Non c'è dubbio che la santità è così " ».

2. Rābi'a ebbe un rapporto con Dio e una conoscenza di Lui unica. Fu reputata fra i grandi della sua epoca e fu autorità indiscussa fra i suoi contemporanei.
La notte in cui Rābi'a venne al mondo non c'era nulla in casa dei suoi familiari. Suo padre, infatti, era povero e non possedeva né un po' di burro fuso, per ungere il luogo della sua uscita, né una lucerna, né pezzi di stoffa per fasciare la nuova creatura. Egli aveva tre figlie. A lei fu posto il nome di Rābi'a, perché era la quarta.[64]
Sua moglie gli disse: « Va' dai vicini e porta un po' di burro fuso per riaccendere la lucerna ». Ma egli non si sentiva di chieder qualcosa alla

gente, perché, se l'avesse chiesta, non gliel'avrebbero data. Ciò nonostante, andò dalla vicina e bussò alla porta, poi tornò da sua moglie e disse che non gli era stato aperto. Ella si mise a piangere. Lui, allora, posò la testa sulle ginocchia e cominciò a dormire. Vide in sogno il Profeta — su di lui la pace — che gli disse: « Non prendertela! La bimba che è nata è di alto rango. Settantamila del mio popolo spereranno nella sua intercessione ». Poi disse ancora: « Domattina, va' da 'Īsā Zādhān, emiro di Baṣra; scrivigli una lettera e digli: " Tu reciti cento preghiere, e la notte del venerdì quattrocento. Ma lo scorso venerdì ti sei dimenticato di me. Paga dunque un'ammenda di quattrocento denari legittimi a questo individuo " ». Quando il padre di Rābi'a si alzò scrisse la lettera e la inviò di nascosto all'emiro. Quando quegli la lesse, disse: « Date mille denari ai dervisci [65] e quattrocento denari al vecchio. Ditegli che venga da me perché voglio vederlo. Anzi, no: non mi sembra conveniente che sia lui a venire da me. Andrò io da lui; abbasserò la mia barba alla sua soglia e la pulirò. Chiederò a Dio di rivelarmi tutto ciò che ella desidera: acquisterò abiti sontuosi e tutto quello che vorrà ».

Quando Rābi'a fu grande e sua madre e suo padre furono morti, vi fu a Baṣra una carestia, che costrinse le sue sorelle a separarsi. Mentre Rābi'a se ne andava errando senza meta, la vide un malfattore: la prese, e la vendette per sei *dirham*. Colui che l'acquistò le impose lavori pesanti. Un giorno, venne un forestiero. Lei allora fuggì in istrada;[66] poi si gettò a terra e dis-

se: « Signore, io sono straniera, orfana, prigioniera, e ora sono divenuta schiava; ma ciò che mi preoccupa è di sapere se Tu ti compiaci o non ti compiaci in me ». Udì, allora, una voce che diceva: « Non essere triste, perché, nel giorno del giudizio, i prossimi[67] guarderanno a te e ti invidieranno per il posto da te occupato ».
Udita questa voce, ritornò alla casa del suo padrone e cominciò a digiunare, a servire tutto il giorno il suo padrone e a pregare vegliando.
Una notte il suo padrone si svegliò dal sonno; guardò da uno sportello della porta e vide Rābi'a che, prostrata, diceva: « Mio Dio, tu sai che il mio cuore desidera ubbidirti, e che la luce dei miei occhi è al servizio della tua soglia. Se mi fosse possibile, non mi asterrei un'ora sola dal tuo servizio, ma tu mi hai lasciato alla mercé di questa creatura ». Mentre ella continuava a pregare, egli vide una lampada, sospesa senza la catena di ferro, sopra il suo capo. La luce riempiva tutta la casa. Quando il padrone vide quella luce meravigliosa, trasalì; si alzò, poi ritornò al suo posto e restò a pensare fino al sorgere del giorno. Allora chiamò Rābi'a, le parlò con bontà e l'affrancò, dicendole: « Rābi'a, ti dichiaro libera. Se vuoi, resta qui e noi saremo tutti al tuo servizio; se non vuoi, va' pure dove desideri ». Rābi'a lo salutò, si mise in viaggio e si consacrò alla vita di pietà e al servizio divino.

3. Si dice che Rābi'a pregasse tutto il giorno e tutta la notte, facendo mille *raka'āt*,[68] e che frequentasse Ḥasan al-Baṣrī.[69] In un altro testo si dice che fu per un certo tempo suonatrice di flau-

to, e che poi si pentì [70] e si costruì un eremo in cui attese esclusivamente al culto divino.

4. Un giorno partì verso la *Ka'ba* con un asino su cui aveva caricato le sue masserizie. Ma l'asino morì. Uno della carovana disse: « Caricheremo le tue masserizie sulle nostre cavalcature ». Ella disse: « Non ho posto il mio appoggio su voi, quando sono venuta. La mia fiducia è in Dio — esaltato egli sia. Andate pure! ».
Quando la carovana fu partita, Rābi'a invocò Dio dicendo: « Mio Dio, fanno forse così i re con i loro servi deboli e impotenti? Tu mi hai invitato a visitare la tua casa e lasci che il mio asino muoia nel deserto e che io resti sola nella solitudine? ». Non aveva ancora finito di dire queste parole, che l'asino si alzò pieno di vita. Lo caricò delle sue masserizie e continuò la sua strada finché raggiunse la carovana.

5. Si dice che, un giorno, era in cammino verso la *Ka'ba* e che rimase sola nel deserto. Disse: « Mio Dio, il mio cuore è sconvolto in mezzo a questa solitudine. Io sono un coccio mal cotto e la *Ka'ba* è pietra. Ciò che voglio è vedere il tuo volto ». Allora una voce di presso Dio — esaltato egli sia — le gridò: « O Rābi'a, vuoi fare, da sola, una cosa che comporta la distruzione di tutto il mondo? Quando Mosè volle vedere la nostra faccia, noi non gettammo che un atomo della nostra luce sul monte: ed egli cadde a terra fulminato ».[71]

6. Ibrāhīm b. Adham [72] aveva impiegato qua-

rant'anni per raggiungere la *Ka'ba*, perché, a ogni passo, pregava facendo due *raka'āt*. Diceva: « Altri percorrono questo cammino con i piedi; io, invece, lo percorro con il capo ».

Dopo quarant'anni la raggiunse, ma non la trovò al suo posto. Disse, allora, piangendo: « Ahimè, sono forse diventato cieco, che non vedo la *Ka'ba*? ». E udì una voce che disse: « O Ibrāhīm tu non sei cieco: la *Ka'ba* è andata incontro a Rābi'a ». Ibrāhīm fu commosso. Vide poi, che la *Ka'ba* era tornata al suo posto e che Rābi'a avanzava, appoggiata a un bastone. « O Rābi'a, » così le disse « come è grande la tua opera e quale scalpore produci nel mondo! Tutti dicono: " La *Ka'ba* è andata incontro a Rābi'a " ».

Rābi'a gli rispose: « Quale scalpore produci nel mondo tu, o Ibrāhīm, che hai impiegato quarant'anni per raggiungere questo luogo! Tutti, infatti, dicono: " Ibrāhīm sosta a ogni passo per pregare facendo due *raka'āt* " ».

Disse Ibrāhīm: « Sì, ho impiegato quarant'anni per attraversare questo deserto ». Rispose Rābi'a: « O Ibrāhīm, tu sei arrivato con la preghiera, e io con la povertà ». E pianse a lungo.

Dopo aver visitato la *Ka'ba* ritornò a Baṣra, e con un sussulto al cuore gridò: « Mio Dio, tu hai promesso una ricompensa per due cose: il pellegrinaggio e la pazienza nelle sventure. Ma se il mio pellegrinaggio per te non avesse valore, che sventura grande per me! E quale sarebbe la ricompensa per questa sventura? ».

7. L'anno seguente disse: « Poiché l'anno scorso

la *Ka'ba* è venuta incontro a me, sarò io, quest'anno, ad andare incontro a lei ».

8. Lo *shaykh* Abū 'Alī al-Fārmidhī ha raccontato che, quando venne il tempo del pellegrinaggio, Rābi'a si diresse verso il deserto e si rotolò sui fianchi finché non giunse alla *Ka'ba*, impiegando sette anni. Quando arrivò, udì una voce che diceva: « Che cosa cerchi, Rābi'a? Se cerchi me, io mi manifesterò a te in tutta la mia maestà: ma tu ti scioglierai all'istante come l'acqua ». Ella rispose: « Mio Dio, io non possiedo ciò che renderebbe possibile arrivare a tale grado [della vita mistica]. Non ti chiedo che un atomo di povertà di spirito ». La voce disse: « O Rābi'a, la povertà [73] è il timore della nostra ira, posto da noi sulla via dei santi, in modo che, se in loro viene meno, non giungano a noi se non con difficoltà. Accade, infatti, che ciò che intraprendono è subito viziato ed essi deviano dal fine. Quanto a te, tu continui a stare all'interno dei settanta veli, o dimore. Finché non ne sarai uscita e non avrai posto il tuo piede sul nostro cammino, non potrai parlare della povertà! ».[74] Una voce le disse: « Guarda in alto! ». Quando guardò in alto, vide un mare di sangue sospeso nell'aria. E la voce le gridò: « O Rābi'a, questo è il mare delle lacrime di sangue che cadono dagli occhi di coloro che ci amano e che ci cercano. Fin dalla prima dimora [75] sono stati annientati al punto che non è restata traccia di loro, né in questo mondo, né nell'altro ». Disse Rābi'a: « Mio Dio, permetti che io veda un esempio del grado di felicità che questi amanti raggiungo-

no ». Non aveva ancora finito di parlare, che le vennero le mestruazioni e divenne impura.[76] Allora la voce la chiamò, dicendo: « Il primo rango che gli amanti raggiungono, è rappresentato in modo perfetto da un uomo che si rotolò sui propri fianchi per sette anni per visitare un muro di mattoni:[77] quando vi si avvicinò, si trovò chiuso il cammino per un ostacolo che era sorto dentro di lui ».[78] Disperata, Rābi'a disse: « Mio Dio, tu non permetti che io resti nella mia casa e non vuoi accogliermi nella tua; lasciami, dunque, abitare tranquilla nella mia casa a Baṣra, oppure concedimi di entrare nella *Ka'ba*: essa, infatti, è la tua casa. Ti ho cercato senza aver prima chinato il mio capo davanti alla *Ka'ba*; lasciami andare, dunque, poiché non sono degna di entrare nella tua casa ». Poi tornò a Baṣra, dove visse in solitudine, dedicandosi con tutto il suo essere al servizio di Dio.

9. Si racconta che due sapienti andarono a far visita a Rābi'a. Poiché avevano fame, Rābi'a offrì loro due pagnotte che aveva in tasca. In quel momento, venne alla porta un vecchio a chiederle l'elemosina, e lei gli offrì le due pagnotte. I due sapienti si stupirono e si sedettero, riflettendo sull'accaduto. Videro, poi, una serva portare un involto di pane; lo depose davanti a Rābi'a, dicendo: « La mia signora è al tuo servizio ». Rābi'a contò le pagnotte e vide che erano diciotto. Allora le restituì alla serva, insieme all'involto, e disse: « Prendile e va'. Hai sbagliato il numero ». Disse la serva: « No, non mi sono sbagliata ». Disse Rābi'a: « No: c'è sicura-

mente un errore ». La serva prese l'involto e andò a raccontare alla sua signora tutto ciò che era accaduto. La signora, allora, mise altre due pagnotte insieme alle altre e mandò di nuovo la serva. Rābi'a le contò, vide che erano venti, e le depose davanti ai sapienti, suoi ospiti. Quando ebbero finito di mangiare, le chiesero di spiegare loro ciò che era avvenuto. Rābi'a rispose: « Quando arrivaste, capii che avevate fame e dissi fra me: " Non ho quasi niente in casa ". In quel momento, venne il mendicante, al quale diedi le due pagnotte. Poi pregai così: " Mio Dio, tu hai detto: Chi fa il bene avrà dieci volte tanto.[79] Io, per amor tuo, ho donato le due pagnotte; dammene dunque dieci in cambio di ciascuna di esse ". Quando venne la serva con diciotto pagnotte dissi fra me: " O qualcuno ne ha prese due, o non sono le nostre ", e le restituii. Quando la serva ritornò con due pagnotte in più, compresi allora che erano nostre ».

10. Una notte, mentre Rābi'a vegliava in preghiera, le entrò una scheggia di canna in un occhio. Ma lei non se ne accorse, poiché il suo amore per Dio era saldamente stabilito nelle profondità del suo cuore.

11. Si racconta che la serva di Rābi'a stava preparando per la sua signora un cibo con l'olio, ma non aveva della cipolla. Disse: « Vado a chiederla alla nostra vicina e torno subito ». Disse Rābi'a: « Da quarant'anni mi sono impegnata con Dio a non chiedere nulla a nessuno tranne che a lui. Se manca la cipolla, niente di male ».

E subito comparve un uccello che portava una cipolla: la pelò, la tagliò in pezzi e la gettò nella padella. Ma Rābi'a non mangiò di quel cibo e si accontentò del pane. Poi disse: « Bisogna che l'uomo non si lasci sedurre dalle astuzie del Satana ».

12. Si racconta che, essendo Rābi'a salita su un monte, le vennero intorno tutte le gazzelle che vi si trovavano e restarono presso di lei con tutta sicurezza. All'improvviso venne Ḥasan al-Baṣrī, e tutte le gazzelle fuggirono. Egli le disse: « Perché tutte le gazzelle fuggirono da me e da te non fuggono? ». Gli rispose: « Ḥasan, che cosa hai mangiato oggi? ». Disse: « Ho mangiato del cibo cotto con un po' di grasso ». Disse Rābi'a: « E tu, che mangi del loro grasso, come puoi volere che non fuggano da te? ».[80]

13. Si racconta che Ḥasan al-Baṣrī vide Rābi'a seduta sulla riva dell'Eufrate. Gettò allora il suo tappeto sull'acqua, vi stette sopra e disse: « Vieni, Rābi'a! Preghiamo facendo due *raka'āt* sull'acqua ». Ella disse: « Mio signore, vuoi forse far vedere cose di questo mondo a chi non è di questo mondo? Mostraci qualcosa che la maggior parte della gente non può fare ». Ciò detto, gettò il suo tappeto in aria e vi salì sopra. Poi gridò: « Vieni, Ḥasan! Qui saremo al sicuro e più lontano dagli occhi della gente ». Poi, per consolarlo, disse ad Ḥasan: « Mio signore, ciò che hai fatto tu, lo possono fare anche i pesci, e ciò che ho fatto io, possono farlo anche le mosche. Ciò

che importa è che raggiungiamo un grado più alto dei due gradi da noi raggiunti ».

14. Si racconta che Ḥasan al-Baṣrī disse: « Restai una notte e un giorno presso Rābi'a, conversando con tale ardore sul cammino spirituale e sui misteri del Verace, che dimenticammo che io ero un uomo e lei una donna. Quando terminammo questa discussione sentii, che io non ero che un povero, e che lei, invece, era ricca di purezza ».[81]

15. Un'altra volta, Ḥasan al-Baṣrī e alcuni suoi compagni andarono da Rābi'a. Essendo notte, ebbero bisogno di una lampada, ma non la trovarono. Rābi'a, allora, si mise in bocca la punta delle dita, poi le trasse fuori. E fino all'alba continuò a irraggiare da esse una luce, come la luce di una lampada.
Se qualcuno chiedesse come sia avvenuto questo prodigio, spiegagli che già la luce irraggiava dalla mano di Mosè.[82] E se ti si dicesse che Mosè — su di lui la pace — era un profeta, mentre Rābi'a non lo era, rispondi che colui che compie le opere che i profeti compiono, partecipa della loro potenza di fare prodigi. Poiché, se i prodigi sono propri dei profeti, i miracoli sono propri dei santi.[83] Questa verità è convalidata dal *ḥadīth* dell'Inviato — su di lui la pace — quando disse: « Chi restituisce un *dāniq*, cioè un sesto di *dirham*, da un denaro che non gli è lecito tenere, consegue il grado della profezia »; e « La visione veridica fa parte della profezia ».[84]

16. Si racconta che Rābi'a mandò a Ḥasan al-

Baṣrī tre cose: un po' di cera, un ago e un capello, e che ordinò al messo di dirgli: « O Ḥasan, ardi come la cera e illumina gli uomini; comincia a essere spoglio come quest'ago, poi agisci. Per fare queste due cose, devi diventare sottile come un capello, se vuoi che il tuo sforzo non sia vano ».[85]

17. Ḥasan al-Baṣrī le chiese: « Ti sposerai? ». Rispose: « Il matrimonio è necessario per chi ha scelta. Quanto a me, non ho scelta; sono del mio Signore e vivo all'ombra dei suoi comandi. La mia persona non ha alcun valore ».
Le disse Ḥasan: « In che modo hai raggiunto questo grado? ». Rispose: « Con il mio totale annientamento ».
Disse Ḥasan: « Tu conosci il perché. A noi, invece, non è dato ». Poi soggiunse: « Rābi'a, fammi conoscere un po' di ciò che ti è stato ispirato ». Rābi'a rispose: « Oggi sono andata al mercato con due rotoli di corde che ho venduto per due *mithqāl* d'oro,[86] per poter acquistare del cibo. Ho messo ciascun pezzo in ognuna delle due mani, per timore che, se li avessi presi tutti e due, mi avrebbero fatto smarrire il retto cammino ».

18. Le disse ancora Ḥasan: « Se in paradiso la mia distanza dal volto di Dio fosse in proporzione alla mia natura di uomo, piangerei a tal punto da suscitare verso di me la compassione di coloro che vi abitano ». Disse Rābi'a: « Bene. Ma chi piange in questo mondo o dà lode alla gloria di Dio un solo istante, gemendo e piangendo, è segno che, nell'altro mondo, sarà nella situazione che tu hai detto ».[87]

19. Le fu chiesto: « Perché non ti sposi? ». Rispose: « Ci sono tre cose che mi causano pena. Se vi sarà chi me ne libera, lo sposerò ».
« E quali sono? ».
Rispose: « La prima: quando morrò, potrò io presentarmi pura, quanto alla fede? [88] La seconda: il giorno della risurrezione, riceverò io il rotolo nella mano destra? [89] La terza: quando verrà il giorno della risurrezione e quelli della destra [90] saranno condotti in paradiso e quelli della sinistra nella fornace di fuoco, di quale dei due gruppi farò io parte? ».
Tutti risposero: « Non sappiamo nulla di quanto tu chiedi ».
Ed ella: « Stando così le cose, io resto in angoscia per questo. Come potrei, quindi, aver bisogno di uno sposo e dedicarmi a lui? ».

20. Le fu chiesto: « Donde sei venuta? ».
« Dall'altro mondo ».
« E dove sei diretta? ».
« All'altro mondo ».
« E che cosa fai in questo mondo? ».
« Me ne prendo gioco ».
« E in che modo te ne prendi gioco? ».
« Mangio del suo pane, e compio l'opera dell'altro mondo ».

21. Le fu chiesto ancora: « Tu che possiedi una straordinaria scienza teologica, sei altrettanto capace di custodire il cuore? ».
Disse: « Io, di fatto, custodisco il cuore, perché non permetto che esca nulla di ciò che è dentro di me, né che entri nulla di ciò che è fuori ».

22. Si racconta che Rābi'a vide nel sonno il Profeta — su di lui la pace. Egli la salutò, e le disse: « Rābi'a, mi ami tu? ». Disse: « C'è forse chi non ti ama? Ma l'amore di Dio — esaltato egli sia — ha riempito il mio cuore a tal punto che non c'è restato posto per amare o detestare un altro ».

23. Fu chiesto a Rābi'a: « Vedi tu Colui che servi? ».
Rispose: « Se non lo vedessi, non lo potrei servire ».

24. Si racconta che piangeva sempre. Le fu chiesto il perché di tutte quelle lacrime. Rispose: « Temo che nell'attimo estremo una voce gridi e mi dica: " Rābi'a non è degna di apparire alla nostra presenza " ».

25. Le fu posta questa domanda: « Se uno dei servi di Dio si pente, è accetto il suo pentimento? ».
« Se Dio non gli concedesse il pentimento, come potrebbe pentirsi? Il suo pentimento è accetto se Egli lo perdona ».

26. Disse ancora: « Non con lo sguardo è possibile distinguere le varie dimore nel cammino spirituale verso Dio, né con le parole arrivare a lui. Rendi il tuo cuore vigilante. Se sarà vigilante, vedrai con gli occhi del cuore il cammino, e ti sarà facile raggiungere la dimora ».

27. E disse ancora: « Il frutto della scienza spirituale è che tu distolga il tuo volto dal creato

per volgerlo solamente a Dio creatore. La conoscenza, infatti, è conoscenza di Dio ».

28. Si racconta che Rābi'a vide un uomo con la testa fasciata, e gli chiese: « Perché ti sei fasciata la testa? ».
Rispose: « Perché mi fa male ».
Disse Rābi'a: « Quanti anni hai? ».
« Trenta ».
« E in questi trent'anni, sei stato sano o malato? ».
« Sano ».
« Quando eri sano, ti sei mai fasciata la testa per mostrare che stavi bene, cosicché tu possa, ora, lamentarti di Dio — esaltato egli sia — per il male di un giorno, e fasciarti la testa in questo modo? ».[91]

29. Si racconta che Rābi'a, nella stagione estiva, si era ritirata in una casa isolata da cui non si allontanava mai. Le disse la sua serva: « Mia signora, vieni a contemplare i segni dell'onnipotenza di Dio — esaltato egli sia ». Rispose: « Tu, piuttosto, entra e vieni a contemplare l'onnipotenza in se stessa ». E soggiunse: « Il mio compito è di meditare l'onnipotenza ».[92]

30. Si racconta che Rābi'a digiunò sette giorni e sette notti di seguito, senza prendere nulla e senza dormire di notte, immersa nella preghiera. L'ottava notte, l'istinto cattivo le disse mentre ella gemeva: « O Rābi'a, fino a quando ti castigherai così senza pietà? ». Mentre parlava in tal modo fra sé, udì un rumore alla porta. Andò

ad aprire. Era un uomo, che le presentò del cibo in una coppa. Rābi'a la prese e la depose in casa. Avendola lasciata incustodita per accendere la lampada, venne un gatto che mangiò tutto quello che c'era nella coppa. Quando Rābi'a tornò, e vide quanto era accaduto, disse: « Cercherò dell'acqua con cui rompere il digiuno ». Mentre andava a prendere l'acqua, si spense la lampada. Tornò e sollevò la giara per bere, ma le cadde di mano e si spezzò. Rābi'a allora emise un tale sospiro che la casa ne fu quasi incendiata, e gridò: « Mio Dio, che cosa vuoi da questa poveretta? ». E udì una voce che diceva: « Rābi'a, se tu volessi, ti daremmo il mondo intero. Ma per fare questo, dovremmo estirpare l'amore per noi che è nel tuo cuore: poiché l'amore nostro e l'amore del mondo non possono stare insieme ». Disse Rābi'a: « Quando mi resi conto di queste parole, strappai dal mio cuore ogni attaccamento alle cose del mondo, e distolsi il mio sguardo da ogni realtà mondana. E ora sono trascorsi trent'anni, durante i quali non ho mai pregato senza dire questa preghiera, che può essere l'ultima delle mie preghiere, e non mi sono mai stancata di dire ripetutamente: " Mio Dio, fammi sprofondare nel tuo amore, cosicché nulla mi distolga da te! " ».

31. Si racconta che Rābi'a gemeva di continuo. Le fu chiesto: « Perché gemi? Di quale dolore ti lamenti? ». Rispose: « Ahimè, la malattia di cui mi lamento è di tal genere, che nessun medico può guarirla: l'unica medicina è la visione di Dio. Ciò che mi aiuta a sopportare questa malat-

tia è la speranza di realizzare i miei desideri nell'aldilà ».

32. Si racconta che molte persone pie andarono da Rābi'a.
Ella interrogò uno di loro: « Dimmi, perché servi Dio — esaltato egli sia? ».
Rispose: « Per timore del fuoco ».
Disse un altro: « Io lo servo per timore del fuoco e per brama del paradiso ».
Disse Rābi'a: « Che servo cattivo, colui che serve Dio — esaltato egli sia — per la speranza di entrare in paradiso o per timore del fuoco! ».
E soggiunse: « Se non ci fosse né paradiso né inferno, non serviresti tu Dio — esaltato egli sia? ».
Allora le chiesero: « E tu, perché servi Dio? ».
Rispose: « Io lo servo per lui stesso. Non mi basta che, per sua grazia, Egli mi comandi di servirlo? ».

33. Si racconta ancora che degli uomini pii andarono a far visita a Rābi'a. Poiché videro che indossava degli abiti stracciati, dissero: « Molta gente ti aiuterebbe, se chiedessi loro aiuto ». Ma ella rispose: « Mi vergogno di chiedere qualcosa dei beni di questo mondo, perché le cose del mondo non appartengono a nessuno. Chi le ha in mano, le ha soltanto in prestito ». Dissero allora: « Questa donna ha sentimenti sublimi ».

34. Le chiesero poi: « Dio — esaltato egli sia — ha coronato il capo dei suoi santi e li ha circondati con la grazia dei miracoli. Nessuna donna, però, ha mai raggiunto tali dimore. Tu, dunque,

come hai conseguito questo rango? ». Rispose: « Ciò che avete detto è vero, ma l'orgoglio, l'inganno e la falsa pretesa di divinità non hanno avuto origine da una donna. Una donna non si è corrotta a causa di un'altra donna ».[93]

35. Si racconta che Rābi'a era malata. Quando le fu chiesto che cosa l'avesse colpita, rispose: « Questa notte, poco prima dell'aurora, il mio cuore ha desiderato il paradiso. E Dio mi ha colpito con questa prova per indurmi al timore! ».

36. Ḥasan al-Baṣrī ha raccontato:
Un giorno andai da Rābi'a a chiederle notizie della sua malattia, e vidi un mercante che piangeva. Gli chiesi: « Perché piangi? ». Rispose: « Sono venuto da Rābi'a con questo sacco pieno d'oro, e temo che non lo accetterà. Vai tu a chiederle di accettarlo: forse lo farà ».
Andai da Rābi'a — così disse Ḥasan — e non le avevo ancora raccontato ciò che il mercante mi aveva detto, che lei mi guardò con la coda dell'occhio e disse: « Ḥasan, tu sai perfettamente che Dio — esaltato egli sia — dà il cibo anche a chi non si prostra, pregando, davanti a lui; come potrà non darlo a colui il cui cuore ferve d'amore per la sua maestà? Egli sostenta chi lo ingiuria; non sosterrà forse chi lo ama? Io, da quando ho conosciuto Dio, ho distolto il mio volto da ogni realtà creata. E ora, come potrò accettare il denaro da un uomo, non sapendo se è lecito o illecito? ».
Disse poi: « Un giorno fu posto nella lampada

un po' d'olio che proveniva dalla casa del sultano. Io rattoppai il mio vestito stracciato alla luce di questa lampada, e il mio cuore restò per lunghi giorni immerso nella tenebra: rifulse di nuovo soltanto quando strappai l'abito che avevo rattoppato.
Chiedi scusa a quel mercante, e invitalo ad andarsene ».[94]

37. Una volta un ricco mercante venne a far visita a Rābi'a. Vedendo che la sua casa stava crollando, le diede mille *dirham* d'oro e le fece dono di una casa in buono stato. Non vi si era ancora stabilita, che si immerse nella contemplazione di ciò che l'adornava. Allora, restituendo all'istante al mercante i mille *dirham*, disse: « Temo che il mio cuore si attacchi a questa casa, e che non mi sia più possibile attendere all'opera della vita eterna. Mio solo desiderio è di dedicarmi al servizio di Dio — esaltato egli sia ».

38. Si racconta che 'Abd al-Wāḥid b. Zayd e Sufyān al-Thawrī andarono, un giorno, a far visita a Rābi'a. Quando la videro, furono presi da tale timore reverenziale per lei, che venne loro meno la parola. Infine Sufyān disse: « O Rābi'a, prega Dio, che allevii le tue sofferenze ». Gli chiese: « Sufyān al-Thawrī, chi mi ha inviato queste sofferenze? ». Rispose: « Dio — esaltato egli sia ». Ella disse: « E se Dio vuole sottopormi a questa prova, come potrei rivolgermi a lui fingendo di ignorarne la volontà? ».

39. Le disse ancora Sufyān: « Rābi'a, che cosa

desidera il tuo cuore?». Rispose: « Sufyān, come mai tu, che sei un uomo sapiente, ti esprimi in questo modo? Dio — esaltato egli sia — sa che da dodici anni desidero dei datteri maturi, che non sono certo rari a Baṣra. Tuttavia, sono restata senza mangiarli fino a oggi. Non sono che una serva, e non mi è dato seguire le passioni del mio cuore. Se avessi voluto contro la sua volontà, sarei stata un'ingrata ».

40. Si racconta che Mālik b. Dīnār disse:
Andai da Rābi'a e la trovai che beveva da una giara rotta; aveva steso in terra una vecchia stuoia e il suo cuscino era di mattoni. Le dissi: « Rābi'a, io ho degli amici ricchi. Se permetti, domanderò loro di darmi qualcosa per te ». Rispose: « Che brutto discorso, Mālik! Dio — esaltato egli sia — è colui che sostenta [95] me e loro. E Colui che sostenta i ricchi, non sostenterà forse anche i poveri? Se questa è la sua volontà, noi, da parte nostra, dobbiamo porre in essa ogni nostro compiacimento ».

41. Si racconta che Mālik b. Dīnār, Ḥasan al-Baṣrī e Shaqīq al-Balkhī [96] andarono a far visita a Rābi'a e cominciarono a conversare sulla purità d'intenzione.
Ḥasan disse: « Non è sincero nella supplica chi non pazienta sotto i colpi del suo Signore ».
Disse Rābi'a: « Questa è un'illusione ».
Disse Shaqīq al-Balkhī: « Non è sincero nella supplica chi non ringrazia sotto i colpi del suo Signore ».
Disse Rābi'a: « C'è di meglio ».

Disse Mālik b. Dīnār: « Non è sincero nella supplica chi non gode sotto i colpi del suo Signore ».
Allora Rābi'a gridò: « C'è di meglio ».
Le dissero: « Diccelo, dunque ».
Disse Rābi'a: « Non è sincero nella supplica chi non dimentica i colpi nella visione del suo Signore: come le donne d'Egitto, che dimenticarono il dolore delle loro mani, quando videro il volto di Giuseppe ».[97]

42. Uno dei sapienti di Baṣra andò a far visita a Rābi'a e cominciò a parlare delle gioie di questo mondo. Disse Rābi'a: « Ohimè, è chiaro che tu ami questo mondo. Perché chi ama una cosa, la ricorda spesso: se uno vuole acquistare delle vesti, ne parla molto. Se hai rinunciato completamente a questo mondo, perché mai ti preoccupi dei suoi beni e delle sue gioie? ».

43. Si racconta che Haṣan al-Baṣrī disse:
Andai da Rābi'a, all'ora della preghiera del mezzogiorno. Aveva messo sul fuoco una pentola con della carne. Quando cominciammo a parlare della conoscenza di Dio, disse: « Non c'è conversazione migliore di questa: preferisco continuarla che cuocere la carne ». E non soffiò più sul fuoco che era sotto la pentola. Quando terminammo la preghiera della sera, Rābi'a portò dell'acqua e del pane duro. Vuotò, poi, il contenuto della pentola e trovammo che la carne era stata cotta dalla potenza di Dio. Ne mangiammo: aveva un sapore di cui non avevo mai gustato l'eguale.

44. Disse Sufyān al-Thawrī:
« Una notte ero presso Rābi'a. Pregò fino al sorgere dell'aurora, e io pure pregai. Al mattino disse: " Bisogna che oggi digiuniamo per ringraziare delle preghiere che abbiamo fatto questa notte " ».[98]

45. Si racconta che diceva accoratamente: « Mio Dio, se nel giorno della risurrezione tu mi mandassi nel fuoco, cercherei di scoprire un segreto che allontanasse da me il fuoco per mille anni ».[99]

46. E diceva: « Tutto il bene che hai decretato per me in questo mondo, donalo ai tuoi nemici; e tutto ciò che hai decretato per me nel paradiso, concedilo ai tuoi amici. Io non aspiro che a te solo ».

47. Si racconta che Rābi'a disse: « Mio Dio, se nel giorno della risurrezione tu mi mandassi nel fuoco, io griderei gemendo: " Mio Signore, che io amo tanto, così ti comporti con coloro che ti amano? ". Allora udì una voce che diceva: " Rābi'a, non pensar male di noi! Ti concederemo una dimora fra i credenti, in modo che tu possa conversare con noi dei nostri misteri " ».

48. Si racconta che Rābi'a disse, una notte: « Mio Dio, quando prego, allontana da me ogni sussurro del Satana;[100] oppure, per tua grazia e munificenza, accogli anche le preghiere nelle quali si insinuano questi sussurri ».

49. Al momento della sua morte, molti uomini

pii sedevano intorno a lei. Disse loro: « Alzatevi, uscite! Lasciate aperto il cammino agli inviati di Dio — esaltato egli sia ». Tutti si alzarono, e uscirono. Quando ebbero chiusa la porta udirono la voce di Rābi'a che diceva la *shahāda*.[101] Quando ebbe esalato l'ultimo respiro, quegli uomini pii si riunirono, la lavarono, dissero per lei la preghiera dei defunti,[102] e la seppellirono nella sua ultima dimora.

50. Rābi'a apparve in sogno, e le fu chiesto che cosa avesse risposto a Munkar e a Nakīr.[103] Disse: « Munkar e Nakīr vennero da me e mi interrogarono: " Chi è il tuo Signore? ". Risposi: " O Angeli, andate e dite a sua maestà Iddio — esaltato egli sia: ' E tu, fra tutti questi tuoi servi ordini di interrogare me, questa vecchia? Io sono quella che non ha conosciuto altri che te. Ti ho dimenticato, forse, una sola volta, che tu mandi a interrogarmi Munkar e Nakīr? ' " ».

51. Muḥammad b. Aslam al-Ṭūsī e Nu'mī al-Ṭarṭūsī[104] andarono a visitare la tomba di Rābi'a, e dissero: « Rābi'a, tu ti sei gloriata di non aver piegato il tuo capo né davanti a questo mondo, né davanti all'altro: dove sei ora? ». E una voce, dalla tomba, gridò: « Quanto è bello ciò che è avvenuto! Ciò che ho fatto è quello che dovevo fare, e la via che ho scoperto è un sentiero piano. Dio solo è il più sapiente ».

52. Rābi'a al-'Adawiyya era un'asceta, e per questo non mangiava durante la settimana; anzi, neppure si sedeva, ma restava intenta soltanto

alla preghiera e al digiuno. Accadde, una volta, che sentì i morsi della fame e sentì venir meno le sue gambe, e un malessere si diffuse nelle sue membra.

Volle prendere, allora, per cibarsene, una coppa dolce, ma non riuscì a trovarla. Rābi'a restò così, nel dolore e nella tristezza, finché, in quel luogo, non si accese la lampada. Allora venne, all'improvviso, una gatta, e Rābi'a rovesciò la coppa. Volle farsi portare la brocca, per dar sollievo al suo cuore, che in quel giorno i dolori avevano angustiato, e la brocca le cadde di mano e si spezzò.

Il suo fegato ne fu tutto riarso. Arse il fegato per il sospiro del cuore, al punto che ella disse: « Il mondo è avvolto nelle fiamme ». Poi gridò, in preda alle vertigini: « Mio Dio, che cosa vuoi da questa poveretta che non capisce più nulla? Tu mi hai fatto cadere in uno stato senza via d'uscita. Mi getti nella melma di sangue corrotto ». E le fu rivolta questa parola: « Se ora tu desiderassi che ti sostenessi di mese in mese con una certa razione di cibo, lo farei. Ma questo farebbe uscire dal tuo cuore la compunzione di questi lunghi anni. Rifletti! Neppure in cento anni possono mettersi insieme, in un solo cuore, il perdersi per me e il mondo ingannatore e illusorio. Se vuoi essere sempre nello stato di amore per me, devi impiegare incessantemente ogni industria nel rinunciare al mondo: non potrai perderti in me, finché sarai intenta a questo mondo. Perdersi per Dio non è senza fatica! ».

Da Ḥurayfis

1. Disse Dio — esaltato egli sia: « Se non ci fossero stati degli uomini credenti e delle donne credenti... ».[105] E disse anche — esaltato egli sia: « Gli abbandonati in Dio e le abbandonate in Dio, i credenti e le credenti, quelli che pregano e quelle che pregano incessantemente, i sinceri e le sincere, quelli che hanno pazienza e quelle che hanno pazienza, i compunti e le compunte, quelli che fanno l'elemosina e quelle che fanno l'elemosina, quelli che digiunano e quelle che digiunano, quelli che custodiscono le loro membra e quelle che custodiscono le loro membra, quelli che di frequente invocano il nome di Dio e quelle che di frequente invocano il nome di Dio: e a tutti loro Dio dona perdono e ricompensa grande ».[106]
Dio dunque — esaltato e lodato egli sia — unisce il ricordo delle donne pie a quello degli uomini pii.[107] Nelle donne vi sono stati [del cammino mistico]: rinuncia, bene, rettitudine, come negli uomini. Fra le donne c'è chi fa la preghiera supererogatoria e i pellegrinaggi, chi riceve l'illuminazione mistica e altri doni particolari, di cui Dio fa loro grazia. E c'è, fra esse, chi ha avuto un posto di primo piano, come Rābi'a al-'Adawiyya, Sha'wāna, Rīḥāna, Umm al-Khayr e altre donne, famose o meno note.
Si racconta che Rābi'a al-'Adawiyya — che Dio, esaltato egli sia, l'abbia in misericordia — quando faceva la preghiera della sera, stava in piedi

sulla sua terrazza e si stringeva addosso la tunica e il velo;[108] poi diceva: « Mio Dio, le stelle splendono, gli occhi dormono, i re chiudono le loro porte e ogni amato resta solo con il proprio amato: così, io sto davanti a te ». Poi attendeva alla sua preghiera. Al momento dell'aurora, quando sorgeva l'alba, diceva: « Mio Dio, la notte se n'è andata e il giorno splende. Oh, se io sapessi che tu hai accettato la mia notte, sarei nella gioia; se invece sapessi che tu l'hai rifiutata, mi rassegnerei.[109] Per la potenza tua, continuamente mi accade che tu mi vivifichi e mi aiuti. Per la potenza tua, se tu mi allontanassi dalla tua porta, io non me ne allontanerei, perché nel mio cuore c'è amore per te ».

Poi cantò:

O mia gioia, mio desiderio, mio appoggio,
amico mio, mio sostegno [110] e fine a cui aspiro!
Tu sei lo spirito del cuore, tu sei la mia speranza,
tu sei per me un amico, e il tuo amore è il mio viatico.
Senza di te, mia vita e mia letizia,
non mi sarei avventurata nella vastità del paese.
Manifesto è il tuo favore divino,
e quanti doni, quante grazie e aiuti tu hai per me!
Ora, il tuo amore è mio desiderio, mio luogo di delizia,
e splendore degli occhi del mio cuore riarso.
Non c'è per me — lontano da te non ho potuto vivere — luogo spazioso.
Ti ho lasciato prendere possesso nel fondo del mio cuore.
Se ti compiaci in me, anch'io di te mi compiaccio,
o desiderio del cuore! Manifesto è il tuo aiuto.

2. Disse Sa'd b. 'Uthmān:
Ero, insieme con Dhū-l-Nūn al-Miṣrī[111] — che Dio l'abbia in misericordia — nella terra di perdizione dei figli di Israele, ed ecco che venne una persona. Dissi: « Maestro, c'è qualcuno! ». Disse: « Guarda chi è. Solo un santo può porre il piede in questo luogo ». Guardai: era una donna. Dissi: « È una donna santa, per il Signore della *Ka'ba*! ». Corse allora verso di lei e la salutò. Ella disse: « Non è degli uomini conversare con le donne! ». Egli disse: « Io sono tuo fratello, Dhū-l-Nūn; non mi merito il tuo sospetto ». Disse: « Benvenuto, Dio ti faccia vivere nella pace! ». Egli disse: « Che cosa ti ha spinto a entrare in questo luogo? ». Disse: « Un versetto del libro di Dio — grande egli è e glorioso —, la sua parola — esaltato egli sia: " ... forse che la terra di Dio non era spaziosa per emigrarvi? " ».[112] Le disse: « Descrivimi l'amore! ». Ella disse: « Gloria a Dio! Tu lo conosci e parli con lingua di conoscenza e lo domandi a me? ». Le disse: « A chi chiede bisogna rispondere ». Allora ella cantò, dicendo:

O amato del cuore, non ho che te;
abbi, oggi, pietà di un peccatore che viene a te.
O mia speranza, mio riposo, mia gioia,
il cuore non vuole amare altri che te.

3. Il mio riposo, o fratelli, è nella mia solitudine;
il mio amato è sempre alla mia presenza.
Non c'è, per me, corrispettivo al desiderio di lui,
e il desiderio di lui nelle creature è la mia prova.
Quando contemplavo la sua bontà
Egli era il mio *miḥrāb*[113] e la mia *qibla*.[114]
Se io morissi non trovando compiacimento,

oh, la mia pena nel mondo e la mia sventura!
O medico dell'anima, o ogni dono,
donami un'unione che guarisca la mia anima.
O mia gioia, o mia vita per sempre!
Da te la mia origine, da te la mia ebbrezza.
Ho abbandonato il creato interamente, sperando
che tu mi unisca a te. Non posso desiderare di più.

XVIII

Da Al-'Āmilī

1. Fu chiesto a Rābi'a: « Com'è il tuo desiderio del paradiso? ».
Disse: « Il vicino, prima della casa ».[115]

2. Fra le parole di lei — Dio ci sia benefico a motivo suo — c'è anche questa: « Ciò che appare della mia opera, io lo valuto un nulla ».

XIX

Da un manoscritto arabo della biblioteca Vaticana.

Una notte, un ladro entrò da Rābi'a al-'Adawiyya — Dio, esaltato egli sia, l'abbia in misericordia. Egli rovistò la casa a destra e a sinistra, ma trovò solo un bricco. Mentre si accingeva a uscire, Rābi'a gli disse: « Ehi tu! Se fossi furbo, non te ne andresti senza niente! ». Egli disse:

« Non ho trovato niente ». E lei: « Poverino! Compi l'abluzione rituale[116] con questo bricco ed entra in questa cella. Poi prega facendo due *raka'āt* e non uscirai senza nulla ». Fece ciò che gli aveva ordinato, e quando ebbe compiuto la preghiera, Rābi'a alzò lo sguardo al cielo e disse: « Mio Signore e mio protettore, costui è venuto alla mia porta e non ha trovato nulla presso di me. Tu lo hai fatto fermare alla mia porta: non privarlo della tua grazia e della tua ricompensa! ».

Ma quando il ladro ebbe terminato di pregare facendo due *raka'āt*, trovò dolce il servizio divino e continuò a pregare sino alla fine della notte. All'alba Rābi'a entrò da lui e lo trovò prostrato; e così prostrato diceva una poesia, rimproverando se stesso:

Se il mio Signore mi dice:
« Non hai avuto vergogna a ribellarti a me,
a celare la colpa agli occhi delle mie creature e a disubbidirmi? ».
Che cosa potrò dire,
se mi rimprovera e mi allontana?

Rābi'a gli disse: « Amico, come hai passato la notte? ». Ed egli: « Bene. Sono stato davanti al mio Signore, nella mia abiezione e nella mia povertà. Egli ha accolto le mie scuse e ha riparato ciò che avevo infranto. Ha perdonato i miei peccati e mi ha fatto raggiungere l'oggetto dei miei desideri ». Poi uscì, errando qua e là come un pazzo. Rābi'a, allora, alzò le sue palme verso il cielo e disse: « Mio Signore e mio protettore, costui è stato un'ora sola alla tua porta e tu lo hai accolto. Quanto a me, che sto davanti a te

da quando ti ho conosciuto, pensi di avermi accolto? ».
Allora le fu gridato nell'intimo: « O Rābi'a, è a motivo tuo che lo abbiamo accolto, e per causa tua lo abbiamo ammesso alla nostra presenza ».

XX

Da Al-Ǧāmī

1. Un giorno Sufyān la interrogò: « Qual è il bene con cui il servo può avvicinarsi a Dio? ». Rispose: « Non possedere che lui, in questo mondo e nell'altro ».

2. Disse Rābi'a: « Ogni cosa ha il suo frutto. Frutto della scienza e della conoscenza è di avvicinarsi a Dio ».

3. La mia compunzione non sta nell'essere compunta, ma nel non esserlo stata.

XXI

Da Ibn Ġānim al-Maqdisī

Che cosa pensi dell'amore?
Disse Rābi'a: « Fra l'amante e l'amato non c'è separazione.
« Non c'è parola che in forza del desiderio, né

qualificazione se non dal gusto.[117] Chi ha gustato, ha conosciuto; e chi qualifica è colui che è stato qualificato.[118] Davvero puoi qualificare qualcosa tu, che ti perdi al suo cospetto, che sei sempre alla sua presenza, che scompari nella sua testimonianza,[119] che sei ebbro della sobrietà di lui, tu che sei pieno del tuo vuoto per lui, fuori di te per la tua gioia in lui!

« La venerazione rende muta la lingua; lo stupore trattiene il cuore [120] dall'esibizione; il fervore distoglie gli sguardi dalle creature; la meraviglia impedisce alla mente la sicurezza. Non c'è che meraviglia continua, necessità di stupore, intimità nascosta, rapimento del cuore, corpi consunti, e l'amore, con la sua intransigente potenza,[121] arbitro dei cuori.

« Oh, hai avuto pietà degli amanti!
I loro cuori, smarriti nel dedalo dell'amore,
sono sconvolti dal tumulto del loro desiderio,
e le loro anime perseverano sempre nella familiarità.
Sono tutte protese verso giardini di una unione eterna,
o verso il fuoco di una opposizione dei cuori.[122]

« O Rābi'a, tu che ti pasci abbondantemente nel campo dell'amore, come è avvenuto che ti sia stato posto il nome di Rābi'a? [123] Il luogo di sosta è uno solo. Da dove questa associazione e questo stare insieme? ». Disse: « O gente, l'accordo è la condizione dell'amicizia. Invero, ho guardato ai figli del desiderio e del timore, fino a che, bevendo, hanno bevuto il mare dell'amore. Poi li ho visti dire al loro amico nella caverna: " Non rattristarti, Iddio è con noi ". Che cosa pensi di due se Iddio è il terzo di loro? Mi avvicinai alla soli-

tudine della caverna con riverenza e la gelosia, dall'interno della caverna, gridò: " Non è questa l'amante inquieta che ha tolto il velo e non ha trovato gioia senza di noi? ".

«La mia coppa, il mio vino, il mio commensale: tre.
E io, desiderosa dell'amore, quarta.
Colui che mesce il vino, a intervalli,
passa la coppa della gioia e della grazia.
Se guardo, non è che a lui,
se sono presente, è soltanto con lui.
O mio censore, io amo la sua bellezza!
Per Iddio, le mie orecchie non ascoltano il tuo biasimo.
Quanti ardori e smodati attaccamenti ho reciso!
Faccio scorrere fonti dai miei occhi piangenti!
Nessuna mia lacrima è risalita,[124] ma la mia unione con lui non dura;[125]
Non dorme il mio occhio ferito».

XXII

Da Ibn al-Ǧawzī

La sua morte avvenne, secondo Ibn al-Ǧawzī, a ottant'anni; un altro dice a ottantacinque. Fu sepolta nelle vicinanze di Gerusalemme, sulla cima di un monte.[126] La sua tomba è meta di pellegrinaggi.

NOTE

1. Sufyān al-Thawrī, nativo di Kufa, morì a Basṛa nel 778. Fu soprannominato « il principe dei credenti dei *ḥadīth* », cioè il più autorevole testimone dei detti e dei fatti attribuiti al profeta Maometto.

2. Rābi'a apparteneva alla tribù araba di Qays e al clan dei 'Adwa. Per questo viene chiamata al-'Adawiyya al-Qaysiyya.

3. Il compiacimento è un concetto che appare molto frequentemente nel Corano, nel duplice senso di compiacimento di Dio per gli uomini e di compiacimento degli uomini in Dio. Dio si compiace degli uomini nel cuore dei quali ha posto la fede e che ha confermati con il suo spirito (Cor. 58, 22: « Dio ha posto nei loro cuori la fede e li ha confermati con il suo spirito ... Iddio si compiace in loro ed essi si compiacciono in lui »), e di coloro che lo temono (Cor. 98, 8: « Dio si compiace in loro ed essi si compiacciono in Dio: e questo per chi teme il suo Signore »), e che hanno la verità nel cuore (Cor. 5, 119: « Questo è il giorno in cui gioverà ai veridici la loro veridicità ... Iddio si compiacerà in loro ed essi porranno il loro compiacimento in Dio. Questo è il grande successo »). Tale compiacimento di Dio, dono suo, genera negli uo-

mini il compiacimento per lui, cioè l'adesione totale alla sua volontà.

4. In Rābi'a l'aspirazione verso Dio richiede una purezza tale che non ammette neppure l'aspirazione verso il suo paradiso. Lui solo può essere l'oggetto dell'amore e del desiderio della creatura: l'aspirare a ciò che non è Dio trasforma in idolo l'oggetto a cui si aspira.

5. Abū al-Khayr e Abū 'Alī al-Faqīh: saggi vissuti nel IV secolo dell'ègira.

6. Si tratta della famosa espressione *A'ūdhu bi-Allāh*, « Io mi rifugio in Dio », che nel Corano si trova spesso sulla bocca dei profeti e di Maria, madre di Gesù (Cor. 11, 47; 19, 18). Dio stesso comanda a Maometto di usarla contro i suoi nemici (Cor. 113, 1-2: « Di': io mi rifugio nel Signore dell'alba, fuggendo dal male del creato », 114, 1 sgg.: « Di': io mi rifugio nel Signore degli uomini, re degli uomini, Dio degli uomini, dal male del sussurratore furtivo... »). Qui Rābi'a, sottolineando l'efficacia santificante di questa formula, afferma con forza che il segreto della perfezione non è nell'opera o nello sforzo dell'uomo, ma nel dono di Dio, umilmente invocato e accolto.

7. Celeberrima poesia di Rābi'a. Un grande teorico del sufismo, Ġazālī (1058-1111), commentando questo testo, definisce « l'amore di desiderio » come « l'amore di Dio a motivo dei suoi doni. Così inteso, tale amore non è degno di Lui: l'amore di cui Egli è degno unicamente è l'amore puro della sua bellezza, la contemplazione disinteressata » del suo volto (cfr. *Iḥyā' 'ulūm al-dīn*, cap. IV). Riappare anche qui la tensione verso l'amore puro.

8. Nell'amore di desiderio c'è ancora una attività dell'anima che ama; nell'altro amore è Dio stesso che toglie i veli. Ma ambedue vengono da Dio, e per ambedue Rābi'a dà lode a Dio solo.

9. Rabāḥ b. 'Amr al-Qaysī, morto nel 796. Sufi compatriota di Rābi'a e suo fratello spirituale, introdusse il concetto di « amicizia divina » (vista realizzata in Abramo, l'amico di Dio per eccellenza), e il concetto di conoscenza come « illuminazione ». Riportiamo due testi significativi: « Disse: " Conoscerete il vostro Signore quando lo vedrete? ". Disse: " No, se egli non si manifesterà a noi " ». E ancora: « Disse: " Iddio — esaltato egli sia — li illuminerà ed essi cadranno a terra in adorazione" ».

10. L'incontro con il Signore è l'oggetto della speranza del musulmano. Egli deve « ricordarlo » continuamente, per « essere ricordato » da Dio come suo fedele nel giorno dell'incontro con lui (Cor. 7, 51: « In quel giorno Noi li dimenticheremo, come essi dimenticarono l'incontro di questo giorno »). Il non credere all'incontro del Signore rende vane tutte le opere (Cor. 18, 105: « Essi sono coloro che rinnegano i segni del loro Signore e l'incontro con lui: ma le loro opere saranno vanificate »; Cor. 10, 45: « Coloro che negano l'incontro con Dio saranno perduti »).

11. 'Abd al-Wāḥid b. Zayd, morto nel 793. Diede inizio a un raggruppamento cenobitico ad 'Abādān, piccola isola allo sbocco del Tigri e dell'Eufrate.

12. Qui, come altrove, il desiderio del paradiso è condannato, perché oggetto della speranza dell'uomo può essere solo Dio (si veda, sopra, la nota 4, e *Introduzione*, pp. 24-25).

13. Si tratta della *Ka'ba*, edificio cubico situato nel cortile della grande Moschea della Mecca. La tradizione attribuisce la costruzione della *Ka'ba* ad Abramo, e all'angelo Gabriele l'avervi trasportato la famosa pietra nera (bianca all'origine, anneritasi in seguito, per i peccati degli uomini). È la prima tappa per il pellegrino che giunge alla Mecca. Intorno a essa egli compie il rito del *ṭawāf*, cioè gira sette volte intorno all'edificio pregando.

14. Anche questa affermazione va vista alla luce della dottrina della ricerca assoluta di Dio. Ibn Taymiyya, che riporta questo detto, ritiene che non sia attribuibile a Rābi'a, essendo falso ciò che è affermato: poiché, di fatto, i musulmani non adorano la *Ka'ba* ma il Signore della *Ka'ba*. Ma non convince: Rābi'a, nel suo radicalismo non esita a qualificare come « idolo » ogni realtà, comunque oggetto di desiderio e di amore, che non sia Dio solo.

15. Il Verace: uno dei « 99 bellissimi nomi » con cui viene invocato Dio nell'Islam.

16. I *ḥadīth* sono detti e fatti della vita del profeta Maometto che costituiscono la tradizione musulmana. Sono considerati fonte del diritto musulmano, ritenuti importantissimi, soprattutto come esplicitazioni di dottrine coraniche.

17. Per Rābi'a, l'unica conoscenza legittima è la ricerca del volto di Dio: rispetto a tale conoscenza, le cose più sante, lo stesso applicarsi allo studio della tradizione, sono considerate ' mondanità '.

18. Il pentimento è qui visto non come causa del perdono di Dio, ma come conseguenza del perdono ottenuto per « sola » grazia. La creatura ritorna a Dio solo se Dio le fa misericordia. Questo con-

cetto è presente anche nel Corano (cfr. Cor. 9, 118: « Iddio li perdonò perché ritornassero a lui: Egli è il perdonatore e il misericordioso »).

19. Questa è una locuzione teopatica: cioè una parola detta in uno stato di ebbrezza spirituale. Il mistico, perduto in Dio, non ha più coscienza di sé e parla per bocca di Dio (si veda « potremo bruciare... »; « una voce dal suo intimo... »). I sufi ortodossi spiegano le locuzioni teopatiche come fenomeni di « annientamento psicologico », per cui resterebbe salva la « dualità ontologica » che distingue Dio e la sua creatura.

20. 'Abd Allāh b. 'Īsā: spirituale del II secolo dell'ègira.

21. Il « fuoco » nel linguaggio coranico è sempre il fuoco dell'inferno (Cor. 9, 17: « Vane sono le opere degli idolatri, e staranno eternamente nel fuoco »; 4, 145: « Gli ipocriti staranno nel vortice più fondo del fuoco »).

22. Anche il corpo di Rābi'a viene coinvolto nella sua vivida percezione delle realtà spirituali, così da esserne talvolta irresistibilmente oppresso, e da spasimarne fino alla consunzione. Si veda anche, nello stesso senso, il detto seguente.

23. Muḥammad b. 'Amr: II secolo dell'ègira. È noto per aver trasmesso numerosi *ḥadīth* e per i suoi digiuni.

24. Citazione quasi alla lettera di Cor. 27, 62. Dio è per eccellenza « colui che risponde » (Cor. 11, 61: « In verità, il mio Signore è colui che è vicino e che esaudisce »). Gli idoli, se invocati, non ascoltano, e se ascoltassero non saprebbero esaudire (Cor. 35, 14).

Dio, invece, assicura che esaudisce chi lo prega (Cor. 40, 60: « Invocatemi e io vi esaudirò »).

25. Saḥf b. Manẓūr: spirituale del II secolo dell'ègira.

26. Rābi'a vuole essere sottratta a ogni creatura, sia pure la più cara (chiama questo discepolo: « Figliolino »), per rimanere totalmente immersa in Dio e nella preghiera.

27. Sapienti di Baṣra.

28. Ğa'far b. Sulaymān: sapiente della cerchia di Sufyān al-Thawrī (II secolo dell'ègira).

29. Nei mistici la tristezza acquista il significato più particolare di compunzione, cioè del sentimento che nasce dalla coscienza che l'uomo ha della propria indegnità di fronte a Dio e anche della coscienza di non essersi reso conto di tale indegnità.

30. Ğa'far b. Sālim: spirituale del II secolo dell'ègira.

31. È il *quotidie morior* di Rābi'a (cfr. San Paolo, *2 Cor,* 4, *16*: « Il nostro uomo esteriore va corrompendosi ... giorno per giorno »).

32. Nel Corano c'è un appello continuo a credere e a ben operare (Cor. 4, 122: « Coloro che credono e operano il bene entreranno in giardini... »; 41, 8: « Chi avrà creduto e operato il bene, avrà una ricompensa senza obbligazione »). Il tempo della vita è il tempo dell'agire, poiché dopo non ci sarà più appello (Cor. 23, 99 sg.: « Quando la morte giungerà a uno di loro, egli dirà: " Mio Signore, fatemi ritornare. Forse opererò il bene fra quello che ho lascia-

to ". "No" — questa la parola che Egli dirà »). Ed è in virtù dell'azione buona, che l'uomo viene purificato dai suoi peccati (Cor. 64, 9: « Chi avrà creduto e operato il bene, Dio lo purificherà dalle sue colpe »).

33. Il giorno della risurrezione, al suono di una tromba, tutti gli uomini usciranno dalle tombe e andranno verso il loro Signore. Si udrà allora un unico grido, e tutti staranno davanti a Lui (Cor. 50, 41-42: « Ascolta, il giorno in cui il banditore chiamerà da vicino, il giorno in cui ascolteranno veramente il grido, questo sarà il giorno dell'uscita [dalle tombe] »).

34. Le vesti di cui parla sono abiti di penitenza: i sufi vestivano un rozzo saio di lana.

35. Le vesti che indossano i beati (Cor. 44, 51-53: « I pii saranno in un soggiorno pieno di pace fra giardini e sorgenti. Essi saranno l'uno di fronte all'altro, vestiti di seta e di broccato »; 76, 21: « I buoni vestiranno abiti verdi di broccato e di seta; ... il loro Signore darà loro da bere una bevanda purissima »).

36. 'Illiyūn è il corrispettivo dell'ebraico « elion », cioè « eccelso ». Il commento coranico, cosiddetto dei Ǧalālayn, lo considera come un libro in cui vengono raccolte le azioni degli uomini, o anche come un luogo posto al settimo cielo, sotto il trono di Dio.

37. Il *ǧuz'*: una delle trenta parti in cui viene suddivisa la recitazione del Corano.

38. Normalmente la preghiera notturna è considerata un'opera supererogatoria per il musulmano (Cor. 17, 79: « Una parte della notte veglia in pre-

ghiera, opera supererogatoria per te »). Comunque, di frequente, si esorta a lodare il Signore a lungo nella notte (Cor. 76, 25 sg.: « Menziona il nome del tuo Signore all'alba e alla sera e prostrati a lodarlo di notte, lungamente »; 20, 130: « Loda la gloria del tuo Signore prima del sorgere del sole e prima del suo tramonto; lodalo nelle ore della notte e alla fine del giorno. Forse troverai il compiacimento »).

39. Il significato fondamentale della complessa allegoria è molto chiaro: Rābi'a è rimproverata di aver rinunciato alla preghiera notturna. L'uccello bellissimo (si veda sopra) è il tempo che fugge (« il suo indugiare è breve »), e che bisogna inseguire e afferrare (« la tua esistenza è tua preda, se sei saggio »); il giardino è la beatitudine del paradiso; l'incensazione è dovuta a chi ha raggiunto i più alti stadi dell'unione con Dio, mediante l'ascesi e la preghiera.

40. È un insieme di preghiere e di gesti che formano un unico atto rituale. Fare una *rak'a* significa: stare in piedi, inchinarsi, poi rialzarsi e prostrarsi due volte, recitando la *fātiḥa* (la *sūra* di apertura del Corano) e altri versetti coranici a scelta.

41. *Dirham*: moneta d'argento iraqena, corrispondente a un ventesimo di *dīnār* (moneta d'oro di gr. 4,25).

42. Questo detto si trova così ampliato in 'Aṭṭār, *Tadhkirat al-awliyā'* (in Badawī, *op. cit.*, p. 148): « Ladro, non riuscirai nel tuo tentativo. Da molto tempo Rābi'a mi ha incaricato di vegliare su di lei, cosicché non permettiamo a Iblīs di entrare nella sua solitudine. E tu, ladro, vuoi rubare il suo velo? Non sai, scellerato, che quando uno di coloro

che ci amano è immerso nel sonno, c'è un amico che veglia sulle cose sue? ». Questa aggiunta è significativa, come esempio dell'ampliamento dei testi primitivi in stadi successivi della tradizione.

43. Al-Būnī: saggio africano morto nel 1225.

44. Cor. 13, 11. Gli esseri di cui si parla sono gli angeli.

45. Strappa la veste per punirsi della distrazione che le ha provocata. Nulla è benedetto se non è fatto in Dio e per lui solo.

46. È il fuoco della geenna (si veda la nota 21).

47. I rotoli sono le liste in cui sono scritte dagli angeli le azioni buone e cattive di ogni uomo. I buoni riceveranno la lista delle loro azioni nella mano destra e i dannati nella sinistra (Cor. 81, 10 sgg.: « Quando i rotoli saranno dispiegati e il cielo tolto via e la geenna attizzata, ... ognuno saprà quello che presenterà »).

48. Espressione coranica che indica il giorno della risurrezione e del giudizio (Cor. 19, 85: « il giorno in cui raduneremo in corteo i pii presso il Misericordioso »; 20, 102: « il giorno in cui sarà dato fiato alla tromba e raduneremo i peccatori... »).

49. Mālik b. Dīnār, morto nel 745. Amanuense, copiatore di Corani.

50. Qualsiasi ricerca raffinata di bellezza o di godimento è una ' mondanità ' che merita la geenna.

51. Si veda la nota 17.

52. Il pellegrinaggio ai luoghi santi della Mecca, insieme con la preghiera, il digiuno, l'elemosina, è uno dei fondamenti della religione islamica. La sua origine risale ai primi tempi dell'Islam. Ogni musulmano libero, sano di mente e di corpo, e che abbia i mezzi sufficienti, deve farlo almeno una volta nella vita. La visita dei luoghi santi significa per il musulmano risalire alle fonti della sua religione: di là, infatti, partì la missione del Profeta. Là è pure il ricordo del sacrificio di Abramo, nel quale, secondo la tradizione islamica, egli offrì il figlio Ismaele, capostipite dei popoli arabi.

53. Il brano coranico prosegue così: « ... staranno reclinati all'ombra, sopra divani; avranno frutta, avranno tutto ciò che desidereranno » (Cor. 36, 55-57).

54. Neppure il paradiso è desiderabile (il paradiso islamico, con le sue donne, i suoi giardini, le sue fonti), se ' occupa ' l'uomo in qualche opera o pensiero, e non gli consente di immergersi nella pura contemplazione di Dio.

55. La vicinanza è uno ' stato ' mistico in cui Dio si avvicina all'uomo e l'uomo a Dio. È frutto della iniziativa divina e non della volontà dell'uomo.

56. Ibn Ḥanbal: *Musnad* 2, 529.

57. Bukhārī: *Kitāb al-ṣawm,* cap. 6. Per il musulmano l'intenzione è l'elemento fondamentale dell'agire religioso. Riportiamo un *ḥadīth* molto significativo: « Il Principe dei credenti Abū Ḥafṣ 'Umar b. al-Khaṭṭāb (secondo califfo dell'Islam, morì assassinato nel 644) ci ha tramandato: " Udii l'inviato di Dio — su di lui la benedizione e la pace — dire: ' Le azioni hanno il loro valore nell'intenzione. Ogni

uomo sarà ricompensato per ciò che ha inteso fare ' " » (cfr. Nawawī: *Sharḥ matn al-arba'īn al-nawawiyya* n. 1).

58. La moglie prediletta di Maometto.

59. Per la particolare comunione da lei avuta con il Profeta e partecipazione alla sua vita.

60. 'Abbāsa al-Ṭūsī, morto nel 909. Mistico persiano della città di Ṭūs.

61. Abbiamo appena incontrato la frase « come una seconda Maria » che allude alla madre di Gesù. L'Islam ha una grande venerazione per la Vergine, come risulta da varii luoghi del Corano (Cor. 3, 42: « O Maria! Dio ti ha scelta e purificata. Egli ti ha scelto al di sopra di tutte le donne del mondo »). E quando si parla di Gesù, si dice: « Sua madre era una santa » (Cor. 5, 75).

62. *Tawḥīd*: professione di fede nell'unicità assoluta di Dio (« Non c'è Dio se non Dio »). Questa formula — secondo l'interpretazione del sufismo — è tanto più vera e piena di significato quanto più l'essere del musulmano è assorbito e risolto in Dio, cosicché sia Dio stesso ad attestare nel credente la propria unicità. Tale pienificazione del *tawḥīd* è il fine di tutto lo sforzo dell'asceta e il termine di tutta la speranza del mistico (Caspar, *Cours de mystique musulmane*, Roma, 1968, p. 143: « Il punto di partenza e il fine del sufismo non è che il *tawḥīd*, messaggio centrale del Corano »).

63. Così inteso il *tawḥīd* è estremamente vicino alla *adwaita* dell'induismo. « Quanto all'essere, avviene come succede nei fiumi, i quali scorrono verso il mare e in lui spariscono allorché lo raggiungono. I loro nomi e le loro forme vengono distrutti: si

dice solamente: il mare » (Praśna Upaniṣad, VI, 5 in *Upaniṣad antiche e medie*, Torino, 1961, p. 209); « Colui che conosce questo supremo Brahaman, costui diventa il medesimo supremo Brahaman » (Muṇḍaka Upaniṣad, III, 29, *ibid.*, p. 227).

64. Rābi'a in arabo significa « Quarta ». Questo testo riporta antiche tradizioni sulla nostra mistica, da ritenersi in gran parte leggendarie: è questa, comunque, la popolare ' vita ' di Rābi'a.

65. I dervisci, dal persiano *darvish* (povero) sono — in genere — i membri delle confraternite musulmane.

66. Perché la voleva molestare.

67. I prossimi: gli angeli e i santi. È definito tale anche Gesù, figlio di Maria (Cor. 3, 45: « ... Gesù, figlio di Maria, che sarà illustre in questa vita e nell'altra e fra i prossimi del Signore »). Ciò fa capire meglio la portata immensa di questa promessa.

68. Si veda la nota 40.

69. La consuetudine di Ḥasan al-Baṣrī con Rābi'a è un anacronismo, poiché Rābi'a era ancora giovanissima alla morte di Ḥasan (728). Può essere spiegato dal gusto di far incontrare e colloquiare i grandi personaggi fra loro. Gli autori delle raccolte, comunque, si occupano molto di più del pensiero dei sufi, che di verificare l'attendibilità storica dei singoli episodi della loro vita.

70. « Suonatrice di flauto » equivale a pubblica peccatrice.

71. Cor. 7, 143: « Quando Mosè venne a Noi, al luogo del nostro appuntamento e il suo Signore gli parlò, disse: " Mio Signore, permetti che ti contempli ". Egli disse: " Tu non mi vedrai. Ma guarda verso la montagna. Se essa rimane stabile al suo posto tu mi contemplerai ". Quando il suo Signore si rivelò alla montagna, la polverizzò. E Mosè cadde a terra folgorato » (cfr. *Es*, 33, *18-20*: « E Mosè disse: " Deh, fammi vedere la tua gloria! ". Rispose il Signore: " Io farò passare davanti a te tutta la mia bellezza e griderò davanti a te il Nome del Signore e farò grazia a chi la vorrò fare e avrò pietà di chi vorrò aver pietà ". Ma soggiunse: " Tu non puoi vedere la mia faccia, perché un uomo non può vedere me e vivere " »).

72. Ibrāhīm b. Adham, morto nel 776. Sufi di origine principesca. Morì in Siria in un'azione di guerra.

73. La povertà, distacco dai beni del mondo, è l'espressione del timore di Dio, cioè della consapevolezza dell'« ira » del suo giudizio, che piomba su coloro che associano all'amore di lui qualche altro amore. Chi non si priva delle cose del mondo non può poi procedere spedito nella via di Dio, ma da questo attaccamento è irrimediabilmente distratto e traviato.

74. Sembra che Rābi'a venga rimproverata di non aver nemmeno cominciato il suo cammino spirituale, poiché non è ancora arrivata alla prima dimora: non è uscita, cioè, dal « primo velo ». I « veli » sono le barriere che l'uomo deve attraversare per raggiungere Dio: « ... davanti a Dio ci sono settantamila veli fatti di luce e di tenebre » (Maǧd al-Dīn al-Baġdādī, citato da F. Meier, *Die Fawā'iḥ al-Ǧamāl*, Wiesbaden, 1957, p. 295).

75. Le dimore sono gli stati attraverso i quali passa colui che ricerca Dio (si veda anche il detto precedente: « settanta veli, o dimore »).

76. Nel mondo semitico, la donna che si trova in questa situazione è considerata in stato di impurità, e quindi impedita nel suo cammino verso Dio (Cor. 2, 222: « Tenetevi lontani dalle donne mestruate e non le avvicinate, finché non ritornino pure »; *Lv*, 15, *19*: « Quando una donna avrà il suo flusso, quando cioè colerà sangue dalla sua carne, rimarrà nella sua impurità mestruale per sette giorni: chiunque la tocchi sia impuro fino alla sera »).

77. « Sette anni »: si veda sopra: « ... si rotolò sui fianchi finché giunse alla *Ka'ba*, impiegando sette anni ».
« Muro di mattoni »: sopra: « la *Ka'ba* è pietra ». Quest'uomo è dunque Rābi'a stessa, che viene così collocata al « primo rango ».

78. L'insegnamento di questo testo è fortissimo: contro il volontarismo ascetico (nessuno sforzo umano basta per accostarsi a Dio: l'ostacolo è « dentro all'uomo »), e contro l'esteriorismo ritualistico (la *Ka'ba* non è altro che un « muro di mattoni »).

79. Cor. 6, 160.

80. In un altro luogo, l'autore riporta questo testo aggiungendo quanto segue: « Se tu fossi povero e senza risorse come la formica, non renderesti facile ai vermi della tua tomba il rimpinzarsi di cibo. Se avessi mangiato un solo dattero al giorno, la tua bara nella tomba scamperebbe ai vermi. Vuoi essere prigioniero dei vermi? È meglio per te un solo dattero al giorno che far ingrassare i vermi, a meno che tu non voglia aiutare i vermi e fornire loro cibo e

bevanda. Tu riempi il tuo stomaco solo per questo, poiché sei amico della cucina e della latrina. Se tu non hai salvato il tuo cuore da questi due inferni, andrai da un inferno all'altro nel tuo andare dalla cucina alla latrina. Tu hai creduto, non resistendo un istante alla brama del cibo, di aver fatto un grande guadagno. Ti è stato detto: " Purifica il tuo spirito! ". Ma tu sei insaziabile nel riempire il tuo corpo. Devi avere sempre rispetto per il tuo interno: poiché non rendi servizio a Dio solo all'esterno. Disse un uomo spirituale a se stesso: " Quando mangi un boccone, siedi e colpisci il tuo corpo " ».

81. Cioè di purezza di intenzione, che significa essenzialmente la ricerca, nell'agire, di Dio solo.

82. Cfr. *Es*, 34, *29* sg.: « Quando Mosè scese dal monte Sinai non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, mentre parlava con il Signore. E Aronne e tutti i figli di Israele guardando Mosè, videro che la pelle del suo viso era tutta raggiante ed ebbero timore ad avvicinarsi a lui ».

83. Con « prodigio » traduciamo il vocabolo che esprime il segno straordinario operato dal profeta e inimitabile da chi non lo è: esso comprova la sua missione. Con « miracolo » il termine che indica il segno straordinario compiuto dal santo, cioè da colui che ha una conoscenza sperimentale di Dio e che ubbidisce a Lui e al Profeta.

84. Cfr. Bukhārī: *Kitāb al-ta'bīr*, 2 e 4. Il significato è che colui che vede avverarsi nello stato di veglia quello che ha visto in sogno, partecipa parzialmente del grado spirituale del profeta.

85. Cfr. la nota 73. La dottrina della povertà come

primo passo dell'itinerario verso Dio (« spoglio come quest'ago »; « sottile come un capello »).

86. *Mithqāl*: unità di peso corrispondente a gr. 4,68.

87. Chi piange e prega piangendo in questo mondo, susciterà la compassione degli abitanti dell'altro.

88. Quando uno muore e viene posto nella tomba, due angeli si presentano a lui e l'interrogano sulla fede, sul suo Signore, sulla religione che ha seguìto e sui doveri religiosi che Dio ha ordinato di compiere. Se è un uomo pio, potrà, con l'aiuto dell'Altissimo, rispondere senza timore ai due angeli e gli verrà aperta la porta del paradiso. Se l'uomo è un infedele, non potrà rispondere ai due angeli, ed essi lo getteranno nella geenna.

89. Il giorno della risurrezione Dio, dopo aver radunato tutti gli uomini, chiederà conto delle loro azioni e le peserà sulla bilancia. Se le buone azioni peseranno più delle cattive, l'uomo riceverà il rotolo delle sue azioni nella mano destra; se invece peseranno di più le cattive, lo riceverà nella mano sinistra.

90. Espressione abituale per indicare i beati, mentre « quelli della sinistra » sono i dannati. A questo proposito, cfr. *Mt*, 25, *31* sgg.: « Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua maestà, separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. Allora il Re dirà a quelli che sono alla sua destra: " Venite, benedetti dal Padre mio; prendete possesso del Regno preparato per voi, fin dalla creazione del mondo" ».

91. Non si ha mai il diritto di lamentarsi con Dio. Comunque l'espressione del proprio disagio per la sofferenza non deve soffocare o attenuare l'espressione della gratitudine per i doni ricevuti da Dio.

92. È meglio contemplare Dio direttamente, nella preghiera e nella lode, che ammirarne le vestigia nell'opera della creazione.

93. È difficile dire con certezza se Rābi'a voglia qui alludere al peccato di origine, del quale il Corano presenta un racconto simile a quello del libro della Genesi: « " Eh tu, Adamo, abita con tua moglie il paradiso e ivi mangiate tutto ciò che volete... ". Ma Satana li tentò per svelare loro le loro nudità che ignoravano e disse loro: " Sapete perché Dio vuole tenervi lontani da quest'albero? Perché non diventiate angeli o immortali. Ve lo dico — concluse con giuramento — perché vi voglio bene ". Con questo inganno li fece cadere dal loro rango » (Cor. 7, 19-22).

94. In questo brano sono accostati e presi due temi: la necessità di non preoccuparsi di nulla perché Dio pensa a tutto, e il dovere della vigilanza per evitare ciò che può rendere impuro e costituire un ostacolo all'unione con Dio. Forse era « illecito » (cioè frutto di guadagno ingiusto) il denaro del mercante, come — al risultato — (« il cuore immerso nella tenebra ») era apparso illecito (frutto di estorsione e di rapina) l'olio del sultano.

95. Nel Corano il concetto di provvidenza è molto forte: Dio, come crea l'uomo, lo fa morire e lo fa rivivere, così lo sostenta (Cor. 30, 40: « Dio è colui che vi ha creato, che vi ha dato sostentamento e poi vi fa morire e rivivere »; 51, 58: « Dio è il Sostentatore, colui che detiene la forza... »).

96. Shaqīq al-Balkhī, morto nell'810. Fu discepolo di Ibrāhīm b. Adham.

97. Cfr. Cor. 12, 30-31: « Dissero alcune donne della città: " La moglie di al-'Azīz tenta di sedurre il suo servitore... ". Quando essa seppe delle loro dicerie, le mandò a chiamare e preparò loro un banchetto e dette a ciascuna un coltello e disse a Giuseppe: " Esci e mostrati ad esse ". Quando lo videro rimasero così ammirate che si tagliarono le mani e dissero: " Mio Dio, costui non è un uomo ma un nobile angelo " ».

98. La preghiera stessa, dunque, lungi dall'essere un merito, è dono puro di Dio, del quale occorre umilmente ringraziare.

99. Nel suo slancio d'amore verso Dio, Rābi'a non ha timore di nulla, neppure del fuoco della geenna: è sicura di poter vincere anche quello.

100. Il Satana è colui che ha sussurrato la tentazione all'orecchio di Adamo (Cor. 20, 120: « Il Satana gli sussurrò: " Posso indicarti l'albero dell'immortalità e un regno che non perisce " ») e che continua a sussurrarla all'orecchio dell'uomo (Cor. 114: « Di': " Io mi rifugio nel Signore degli uomini, re degli uomini, Dio degli uomini, dal male del sussurratore furtivo che sussurra nel petto degli uomini; dal male dei *ğinn* e degli uomini " »).

101. *Shahāda*: professione di fede del musulmano che si esprime con la formula: « Testimonio: non c'è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta ».

102. Abitualmente si prega per i morti recitando la *sūra* XXXVI (cfr. vv. 51-58: « Sarà dato fiato alla

tromba ed ecco che essi si precipiteranno verso il loro Signore! E diranno: " Guai a noi! Chi ci ha fatti alzare dal nostro giaciglio? Questo è ciò che ci aveva promesso il Misericordioso; i suoi inviati erano quindi sinceri! ". Non vi sarà che un solo grido ed eccoli tutti presenti, davanti a Noi. In quel giorno non sarà fatto a nessuno il più piccolo torto e sarete ripagati soltanto di ciò che avrete fatto. Quel giorno gli ospiti del paradiso si diletteranno in una occupazione, essi e le loro spose; staranno reclinati all'ombra, sopra divani; avranno frutta, avranno tutto ciò che desidereranno e " Pace " sarà la parola che udranno dal Signore misericordioso »).

103. I due angeli della morte che interrogano gli uomini subito dopo la morte.

104. Sufi vissuti fra il II e il III secolo dell'ègira.

105. Cor. 48, 25.

106. Cor. 33, 35.

107. È molto importante questa affermazione dell'uguaglianza fra l'uomo e la donna, in una tradizione che tante volte sembra negarla. Proprio questo è uno degli apporti principali di Rābi'a all'Islam: la prova evidente della possibilità, per le donne, di conseguire i più sublimi stati mistici, e di vivere in pienezza la fedeltà a Dio prescritta dal Corano.

108. Il velo con cui le donne musulmane si coprono capo e volto.

109. La ricerca pura di Dio, raggiunge qui una delle punte più alte, nella rinuncia allo stesso desiderio di essere gradita a Dio.

110. Letteralmente il termine significherebbe tutto l'equipaggiamento di cui ci si rifornisce per il viaggio. Dio è tutto: la meta a cui si tende e insieme tutto ciò che accompagna e sostenta nel cammino. Questo ci sembra essere il senso di questa composizione poetico-mistica.

111. Dhū-l-Nūn al-Miṣrī, morto nell'859. Fu filosofo, alchimista e mistico. L'incontro fra Rābi'a e Dhū-l-Nūn è anacronistico: il filosofo era bambino alla morte di Rābi'a. Cfr. la nota 69.

112. Cor. 4, 97. Pensando i due personaggi impegnati nella guerra santa l'episodio può probabilmente essere spiegato dal versetto 95 della *sūra* IV: « Non sono uguali fra i credenti quelli che se ne stanno seduti e quelli che combattono sulla via di Dio, dando i loro beni e la vita ... A tutti Iddio ha promesso il bene, ma ha preferito i combattenti a coloro che se ne stanno seduti per una ricompensa immensa... ».

113. Il *miḥrāb* è la nicchia che nella moschea indica la direzione (*qibla*) verso la quale ci si deve volgere per pregare.

114. La *qibla* è la direzione della Mecca verso cui si volge il musulmano quando prega.

115. La risposta di Rābi'a fa riferimento a un'abitudine dei beduini, di scegliere il vicino prima di piantare la tenda. Qui, il vicino è Dio, e la casa è il paradiso. La risposta è conforme alla sua dottrina della ricerca assoluta di Dio.

116. L'abluzione è un rito preparatorio, necessario alla preghiera.

117. È vana ogni parola non sostanziata di amore, ed è un non-senso ogni teologia che non nasca dall'esperienza della comunione. Solo chi ha assaporato e « gustato » Dio può dirne la dolcezza.

118. La conoscenza di Dio da parte dell'uomo è sempre preceduta dal dono di grazia dell'elezione dell'uomo da parte di Dio. Solo chi è stato conosciuto può conoscere (si veda il parallelo suggestivo di *Gal,* 4, *9*: « ... ora che avete conosciuto Dio, o piuttosto che siete stati conosciuti da Lui »). Solo chi è stato chiamato per « nome » (« qualificato ») può chiamare Dio per nome (« qualificarlo »).

119. « Scomparire nella testimonianza » di Dio, significa essere ripieni della sua presenza al punto che Dio stesso dà testimonianza di sé nell'uomo.

120. Correggiamo *ǧabān* (codardo) del testo stampato in *ǧanān* (cuore): l'enumerazione di varie parti del corpo (lingua, sguardi...) e il senso ovvio dell'espressione non lascia dubbio al riguardo.

121. Cfr. *Ct,* 8, *6*: « Forte come la morte è l'amore, ferma come lo Sheol è la passione ».

122. Come leggiamo sotto: « il luogo di sosta è uno solo ». Non c'è che un'alternativa: o il paradiso nell'unione con Dio o la geenna nella separazione da Lui.

123. Nel testo che segue pare che si diano del nome di Rābi'a (« Quarta ») due interpretazioni. Secondo la prima, espressa nella parte in prosa, sembra che Rābi'a si denomini « quarta » come colei che si è messa alla tavola dei santi (« i figli del desiderio e del timore »), i quali le hanno trasmesso la testimonianza della loro esperienza di Dio. Si

avrebbe quindi: il santo (1) che racconta all'altro (2) l'esperienza del suo Signore (3), tanto che Rābi'a (4), la quale li ha uditi, può a sua volta, incoraggiata da loro, come loro cercare Dio solo nell'abisso tenebroso del mondo (« mi avvicinai alla solitudine della caverna »). Rābi'a, quindi, pur chiamandosi Quarta non associa nessuno a Dio, ma persegue l'unico oggetto del suo amore, procedendo nella scia dei santi, tanto che il Dio geloso (« la Gelosia ») può attestare di lei: « Non ha trovato gioia senza di noi ». Secondo l'interpretazione del testo poetico, Rābi'a è, in un certo senso, ancora più sola nel suo rapporto con Dio: essa è ancora « quarta », tuttavia, in quanto con Dio (1), che mesce nella « coppa della gioia e della grazia » (2) il vino dell'amore (3).

124. Abbiamo lasciato l'espressione poetica, che significa evidentemente: Rābi'a ha dato libero sfogo alla sua compunzione; non ha trattenuto nessuna lacrima.

125. In questo mondo l'unione con Dio non dura, a motivo dell'inconsistenza dell'uomo. Di qui tutta la tensione di Rābi'a verso l'aldilà, dove l'unione sarà duratura.

126. È, evidentemente, il monte degli Ulivi, privilegiato luogo di sepoltura dei pii musulmani.

Stampato nel novembre 2001
dal Consorzio Artigiano «L.V.G.» - Azzate

Piccola Biblioteca Adelphi
Periodico mensile: N. 77/1979
Registr. Trib. di Milano N. 180 per l'anno 1973
Direttore responsabile: Roberto Calasso